I quaderni di Attac Torino

n. 7 - Gennaio 2014

"autoeducazione popolare rivolta all'azione"

TTIP
un trattato dell'altro mondo

Partenariato transatlantico
tra USA e UE
per il commercio e gli investimenti

Non è accettabile che l'economia internazionale proceda senza una leadership rinnovata … È tempo che gli Stati Uniti e l'Unione Europea la esercitino indicando un nuovo cammino in avanti.
Il Consiglio Atlantico[1]

Autore: Kim Bizzarri, e contributi di Pia Eberhardt per il capitolo 7
Editore: Seattle to Brussels Network (S2B), Bruxelles, Ottobre 2013
con il contributo economico del Center for Research on Multinational Corporations (SOMO)
e del Transnational Institute (TNI)
Titolo originale: *A Brave New Transatlantic Partnership*
www.s2bnetwork.org
Traduzione a cura di Attac Torino

---

[1] Il Consiglio Atlantico è un centro di ricerca con sede a Washington, istituito nel 1961 per favorire la cooperazione tra il Nord America e l'Europa, quando la cortina di ferro stava separando l'Est dall' Ovest. Costante obiettivo del Consiglio è sempre stato il rafforzamento dei rapporti commerciali transatlantici. Nel 2007 ha pubblicato uno studio che delineava una "leadership transatlantica per una nuova economia globale" e avanzava la proposta di un Accordo di Libero Commercio UE-USA come risposta all'incombente crisi finanziaria. L'idea di un "Nuovo Partenariato Economico Transatlantico" è stata poi ripresa dalla Cancelliera Angela Merkel durante la presidenza tedesca del Consiglio della UE come strategia dell'Europa per l'uscita dalla crisi. Si dà il caso che lo studio del Consiglio Atlantico sia stato finanziato dal Transatlantic Program of the German Ministry of Economics & Labour, in collaborazione con il German Marshall Fund of the United States e con la delegazione a Washington della Commissione Europea. Per ulteriori dettagli sul ruolo del Consiglio nel promuovere il TTIP, vedi l'articolo di Andrew Gavin, "Large Corporations Seek U.S. – European 'Free Trade Agreement' to Further Global Dominance".
http://www.alternet.org/world/large-corporationsseek-us-european-free-trade-agreement-further-global-dominance

Contenuti

Sommario pag 4

Introduzione 7
Commercio transatlantico e utopia privatistica

Capitolo 1 9
Divisi, indifesi e senza diritto di sciopero
Riformare il diritto del lavoro e le politiche sociali nell'interesse delle multinazionali

Capitolo 2 13
Svendere la natura per il bene dell'economia
Creazione di valore incerta per una devastazione ambientale certa

Capitolo 3 16
"L'ultimo steccato"
Agricoltori e consumatori alla mercé dell'industria agroalimentare

Capitolo 4 20
Far rientrare l'ACTA dalla porta di servizio gettando fuori dalla finestra i diritti civili.
I "diritti" di proprietà intellettuale dei giganti di internet al di sopra dei diritti dei cittadini

Capitolo 5 22
Sanità : una mucca da mungere per gli investitori internazionali
Avvelenare la gente e poi negare le risorse per accedere ai servizi sanitari e ai medicinali

Capitolo 6 26
L'ascesa delle "super banche"
I mercati finanziari e gli investitori non vogliono imparare la lezione della crisi

Capitolo 7 28
Le multinazionali citano in giudizio il governo e i contribuenti pagano il conto
Garantire alle imprese più diritti dei cittadini

Capitolo 8 33
C'era una volta il West ….
Considerazioni finali sul progetto di un' oligarchia internazionale

Sommario

I negoziati tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti sul Partenariato Transatlantico per il Commercio e gli Investimenti (TTIP) sono iniziati nell'estate 2013, salutati da molti esponenti politici ed economici come la bacchetta magica contro le difficoltà della ripresa economica su entrambe le sponde dell'Atlantico. Il consolidamento dei rapporti commerciali tra le due parti in un unico mercato transatlantico è stato spacciato all'opinione pubblica europea e americana come un potente volano per accelerare la crescita economica che i più entusiasti prevedono addirittura dell'1% del PIL. Funzionari USA e UE sono categorici sul fatto che, eliminando le tariffe all'importazione ed armonizzando le norme tra le due sponde dell'Atlantico, il commercio tra i due continenti aumenterà e comporterà la creazione di milioni di nuovi posti di lavoro.

Offriamo qui una prima analisi di che cosa il progetto commerciale transatlantico comporterà sotto l'aspetto socio-economico, ambientale e geo-politico. Si vedrà che la fede nella liberalizzazione e deregolamentazione del commercio – che caratterizza i negoziati in corso - non solo è mal riposta, ma che i vantaggi economici previsti sono errati (mentre i maggiori rischi sono minimizzati o addirittura ignorati).

Quello che invece emerge è una concezione del TTIP come disegno politico di un'élite privata transatlantica che, con la promessa infondata di maggiori scambi commerciali e posti di lavoro, tenterà di sovvertire le normative di tutela sociale e ambientale, di trasferire i diritti legali dai cittadini alle imprese e di consolidare la *leadership* globale di USA e UE sull'ordine mondiale in cambiamento.

Vantaggi esagerati e rischi minimizzati

Come riportato nel Capitolo 1, il Commissario UE al Commercio Karel de Gucht, si è lasciato andare ad affermazioni grossolanamente esagerate sui benefici economici del TTIP. Uno studio finanziato dalla industrie promette un aumento dell'1% del PIL e la creazione di "centinaia di migliaia di posti di lavoro". In una sua Valutazione dell'impatto del TTIP, la Commissione Europea, arriva invece alla conclusione che un tasso di crescita dello 0,1% sarebbe più realistico. Ciò corrisponderebbe ad un tasso di crescita del PIL dello 0,1% su un arco di dieci anni, che gli economisti hanno già liquidato come "insignificante" .

Eppure, il rischio socio-economico e ambientale connesso a vantaggi economici insignificanti, potrebbe essere catastrofico. L'inasprirsi della concorrenza e la liberalizzazione del commercio tra USA e UE potrebbero innescare ristrutturazioni economiche e la perdita di posti di lavoro (capitolo uno). Una più accesa competizione tra settori USA e UE può accrescere ancora il divario tra il centro e la periferia in Europa, visto che i principali interessi nell'offensiva per l'esportazione risiedono proprio in quei settori nei quali la periferia dell'Europa ha interessi da difendere, come l'agricoltura (capitolo 3).

Inoltre, in una serie di settori, le leggi e i regolamenti USA offrono protezioni molto inferiori rispetto all'Europa. L'armonizzazione legislativa proposta tra USA e UE comporterebbe un forte abbassamento del livello di tutela del consumatore europeo, ad es. per quanto riguarda l'accesso al mercato degli organismi geneticamente modificati, la carne agli ormoni e i polli disinfettati con cloro (capitolo 3). Il risultato potrebbe essere la progressiva scomparsa di una

politica agricola sostenibile se l'Europa fosse costretta ad aprire i suoi mercati a prodotti USA non soggetti a normative più rigorose sul benessere degli animali, o norme sull'uso in agricoltura di pesticidi pericolosi, a cui sono invece soggetti i prodotti europei (capitolo tre).

Dal procedere dei due partner commerciali verso il minimo comun denominatore, possono subire conseguenze negative anche le politiche ambientali in Europa (capitolo due) e le normative finanziarie negli USA (capitolo 6).
Per esempio, il TTIP può mettere in pericolo la moratoria in vigore nella UE sulla controversa estrazione del gas di scisto (capitolo 2), e anche minare il REACH – l'emblematico Regolamento europeo delle sostanze chimiche, aggirando l'obbligo di sperimentazione per migliaia di prodotti tossici (capitolo 5).
La regolamentazione finanziaria degli Stati Uniti, attualmente più rigorosa rispetto a quella dell'UE, potrebbe essere compromessa. Le grandi banche sperano infatti di utilizzare le trattative commerciali per scardinare i tentativi del dopo-crisi di introdurre norme più rigide sulla finanza (capitolo 6). In una fase in cui persino il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale hanno cominciato a riconoscere che il controllo dei capitali è un modo utile per prevenire e impedire la speculazione e la destabilizzazione provocate dalla fuga di capitali, il TTIP viene a proporre la liberalizzazione e deregolamentazione dell'INTERO settore dei servizi, compresi quelli finanziari, col rischio di incoraggiare, anziché prevenire, un'altra crisi finanziaria internazionale.

Una minaccia ai diritti civili e al modello sociale europeo

Con la profonda ristrutturazione delle relazioni sociali intrinsecamente connessa al partenariato commerciale proposto, il TTIP si presenta come una concreta minaccia ai diritti civili e alle fondamenta del modello sociale europeo. Mentre negli USA le imprese dispongono di un accesso virtualmente illimitato ai dati personali dei cittadini, in Europa la legge garantisce ancora un certo grado di tutela della riservatezza. Il TTIP, invece, può cambiare la situazione nel caso in cui le trattative includessero anche i controversi diritti di proprietà intellettuale (IPRs), come è stato nuovamente proposto.

Precedenti tentativi di scalzare il diritto alla riservatezza degli europei con l'ACTA – Accordo anti-contraffazione nel commercio – erano stati respinti con successo dal Parlamento europeo quando la proposta venne affossata in seguito al montare dell'opposizione pubblica. Ma poiché il TTIP viene negoziato a porte chiuse, fuori dalla supervisione parlamentare, si corre il grave rischio che questa volta i cittadini non riescano a tutelare i loro diritti civili (capitolo quattro).

Anche l'inserimento di un capitolo sui diritti di proprietà intellettuale ispirato all'ACTA, potrebbe erodere il diritto dei pazienti europei a cure sanitarie economicamente sostenibili. (capitolo cinque). Una più estesa protezione brevettuale dei farmaci compresi nel TTIP potrebbe potenzialmente ridurre l'accesso ai farmaci "equivalenti" salva-vita (un settore industriale in espansione in Europa). Inoltre, attraverso la proposta di armonizzare norme e regolamenti tra UE e USA (ivi compreso il "reciproco riconoscimento" che i rispettivi quadri normativi di riferimento sono "equivalenti"), la commercializzazione di enti e servizi pubblici (stile USA) verrebbe ulteriormente incoraggiata in Europa, aumentando così le spese sanitarie per i pazienti europei.

L'armonizzazione di norme e regolamenti potrebbe assestare un duro colpo ai diritti dei lavoratori e dei sindacati, essendo il diritto di libera associazione e di contrattazione collettiva molto più debole negli Stati Uniti che non in Europa.
Se i negoziati avessero successo con l'accordo sul TTIP, in futuro potremmo vedere lavoratori USA e UE farsi concorrenza al ribasso nel disperato tentativo di attrarre gli investimenti privati. In caso contrario le imprese europee andranno a rilocalizzarsi negli USA dove saranno avvantaggiate da minori obblighi nei confronti dei lavoratori (capitolo uno).

Importazione della cultura giuridica USA del risarcimento legale

Il TTIP si propone anche di ridurre ulteriormente le possibilità d'intervento legislativo nel caso in cui un certo tipo di investimento venga incluso nei negoziati così come attualmente proposti (capitolo sette). Se, come sembra probabile, un tema del genere inserito nel TTIP comprendesse un meccanismo di composizione delle controversie, gli investitori stranieri potranno citare i governi davanti a tribunali internazionali e chiedere i danni per politiche ritenute potenzialmente dannose per i profitti (presunti) delle imprese.

Casi del genere si sono già verificati con il NAFTA – Accordo per il libero scambio in Nord America e altri accordi bilaterali in cui le leggi democratiche, intese a proteggere i consumatori e l'ambiente, sono state impugnate da imprese private con richieste di risarcimento per centinaia di milioni di dollari. E' il caso recente del gigante USA del tabacco Philip Morris che ha citato in giudizio i governi dell'Australia e dell'Uruguay per le loro leggi anti-fumo: un assaggio di quello che ci attende se il TTIP conferirà alle imprese private un potere legale del genere.
Il risultato sarà che le imprese USA che investono in Europa potrebbero aggirare i tribunali europei e denunciare i governi UE direttamente a tribunali extra-territoriali ogniqualvolta ritengano che le leggi in materia di sanità pubblica, ambiente o protezione sociale interferiscono con i loro profitti. È quindi possibile che la semplice minaccia di una costosa vertenza legale sia sufficiente a dissuadere i governi dall'emanare in futuro una legislazione avanzata: un bell'ostacolo per qualsiasi sistema politico che desideri apparire democratico.

Ben oltre l'Atlantico

Con più di un terzo dell'intero commercio mondiale concentrato in USA e UE, il TTIP creerebbe il più grande blocco mondiale di libero mercato, le cui implicazioni andrebbero ben oltre l'Atlantico, perché il TTIP produrrebbe di fatto la ristrutturazione internazionale delle regole del commercio (ultimo capitolo). Consentirebbe così a USA e UE di superare l'attuale ostacolo nelle trattative a livello multilaterale, rappresentato dal fatto che i Paesi in via di sviluppo oppongono resistenza alle richieste di USA e UE di liberalizzare ulteriormente le loro economie (allo scopo di garantire alle imprese europee e statunitensi il libero accesso ai loro mercati e materie prime).

Il TTIP potrebbe così diventare lo strumento per costringere il Sud del mondo verso un tipo di sviluppo dettato dagli interessi UE e USA. In particolare il TTIP potrebbe veicolare la strategia delle oligarchie della UE e degli USA per condizionare le economie emergenti come India, Russia, Cina, Brasile, Sud Africa e Paesi dell'ASEAN, e per riconquistare la *leadership* internazionale su un ordine mondiale in cambiamento che minaccia l'egemonia USA e UE.

Che debbano essere questi gli obiettivi di un accordo commerciale per il 21° secolo è discutibile. Offrendo qui un'analisi critica delle implicazioni socio-economiche e ambientali del TTIP, s'intende contribuire a un dibattito pubblico estremamente necessario sulla natura e gli obiettivi del commercio e delle norme commerciali internazionali.

Introduzione

Commercio transatlantico & l'utopia privatistica

Il più impaziente è il mondo degli affari. Siamo sinceri. Di qui viene l'orientamento politico, la direzione strategica del TTIP. La sostanza è che il mondo degli affari lo vuole, su entrambe le rive dell'Atlantico.
Andras Simonyi, Johns Hopkins University[2]

Il 13 febbraio 2013, il Presidente USA Barack Obama e i vertici dell' Unione Europa si sono impegnati ad avviare i negoziati per un Partenariato Transatlantico sul Commercio e gli Investimenti (TTIP) noto anche come TAFTA (Accordo transatlantico di libero scambio).
Un primo giro di negoziati si è svolto a porte chiuse nel luglio 2013 ed entrambe le parti mirano a concluderli per la fine del 2014. Come per altri accordi commerciali, il TTIP viene spacciato come fonte di presunti vantaggi per la gente: diminuzione dei prezzi grazie alla maggiore concorrenza tra le imprese transatlantiche, e aumento dei posti di lavoro. In realtà esso presenta molte e gravi minacce per la popolazione, l'ambiente e l'economia, perché tende a concentrare un sempre maggior potere economico e politico nelle mani di una ristretta *élite* atlantica.

Ben oltre le tariffe

I negoziati in corso vanno ben oltre il classico approccio di semplice eliminazione delle tariffe e di apertura dei mercati ai propri investitori. Essi sono concentrati sulla rimozione delle normative sociali e ambientali che tutelano i consumatori, i lavoratori e l'ambiente, e che oggi sono di ostacolo ai profitti dei grandi gruppi (vedi tabella 1). Come spiega la Commissione europea :
la barriera commerciale più importante non è il dazio dovuto alla dogana, ma i cosiddetti ostacoli "oltre confine" come, per es., i diversi standard di sicurezza o ambientali per le auto (…). Lo scopo di questa trattativa commerciale è quello di ridurre i costi non necessari per le imprese, le lungaggini…[3]

È questo lo scopo al quale UE e USA mirano con l'"armonizzazione" e il "reciproco riconoscimento" delle rispettive normative in vista della creazione della più vasta area di libero scambio sul pianeta. In pratica, però, l'"armonizzazione normativa" e il "reciproco riconoscimento" degli standard va inteso come un eufemismo che in realtà significa arretramento e declassamento della legislazione sociale e ambientale nell'interesse dei grandi gruppi che possono così movimentare liberamente capitali, merci e lavoratori in tutto il mondo. Per esempio: le imprese USA vorrebbero che l'Europa abbassi gli standard in materia di lavoro

(vedi capitolo 1) e la faccia finita con il “principio di precauzione” - cardine della politica UE dell’ambiente e del consumo sulla quale si è costruito il REACH - Sistema normativo europeo per la chimica e le sue rigide norme per la sicurezza alimentare e sulle etichettature. (v.capitoli 2 e 3).
Le imprese europee, invece, se la prendono con gli standard USA più severi sulla sicurezza di farmaci, dispositivi e sperimentazione medica (v. capitolo 5) e sul più rigoroso regime regolatorio della finanza (v. capitolo 6). Con il TTIP, UE e USA sperano anche di garantire alle multinazionali nuovi poteri politici in grado di mettere in discussione una gamma di normative, interne ed estere, e portare inevitabilmente al depotenziamento delle politiche di tutela del pubblico interesse (v. capitolo 7). Gravi conseguenze anche per la libertà di internet – ma anche per agricoltori, consumatori e pazienti - sarebbero provocate dai negoziati su nuovi diritti di proprietà intellettuale (IPR) per le multinazionali, simili a quelli proposti dall’ACTA-Accordo anti-contraffazione nel Commercio, bloccato con successo dal Parlamento Europeo in seguito a una opposizione pubblica di massa (v. capitolo 4) Nello stesso tempo il patto commerciale USA-UE va considerato come parte di un più vasto disegno UE-USA per mantenere la supremazia atlantica negli affari globali nel momento in cui la loro egemonia economica è messa in discussione dalla crescita di diverse economie emergenti come Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa (v. capitolo 8)

Ostacoli normativi ai profitti aziendali

Settore	Normativa nel mirino	Aumento dei profitti/anno
Automobilistico	Norme ambientali e di sicurezza, standard tecnici diversi	€ 12 miliardi
Chimico	Differenti standard e norme di regolazione; differenti regimi di proprietà intellettuale	€ 7,1 miliardi
Cibi e bevande	Politiche di tutela legislativa e fiscali; norme di sicurezza, diversità di legislazione sui marchi, requisiti di etichettatura (OGM)	€ 5 miliardi
Elettronica	Standard diversi di prodotto, certificati di sicurezza e di erogazione elettrica, requisiti di sperimentazione da parte di terzi, differenti sistemi di Proprietà Intellettuale	€ 1,6 miliardi
Servizi finanziari	Tassazione, rendicontazioni, sorveglianza delle banche centrali, differenti criteri su proprietà intellettuale	€ 1,2 miliardi

Fonte: FTI Consulting[4]

Il progetto transatlantico dei grandi affari

Per due decenni e oltre i grandi gruppi USA e UE hanno spinto verso un’area transatlantica di libero mercato tramite sedi decisionali congiunte come il Transatlantic Business Dialogue (TABD) ora denominato Transatlantic Business Council (TBC). [5]
In previsione delle trattative TTIP, molte associazioni di industriali hanno presentato documenti comuni a riprova di una stretta collaborazione transatlantica. È una strategia esplicita che parla ai negoziatori USA e UE con una sola voce e con un evidente pacchetto di interessi comuni.[6] In una memoria interna divenuta di pubblico dominio, la Commissione

europea ha già espresso l'intenzione di agire nell'interesse dell'industria puntando sui "settori che sono stati oggetto di documentazione congiunta (auto, prodotti chimici, prodotti farmaceutici, sanità e innovazione tecnologica)".[7] Fino ad oggi, la Commissione ha avuto più di 100 incontri riservati e a porte chiuse con importanti lobbisti d'affari mentre la società civile è stata lasciata all'oscuro di quasi tutto.[8]

Combattere l'utopia privatistica

Su entrambe le sponde dell'Atlantico le associazioni dei consumatori, gli ambientalisti, gli attivisti della rete e del commercio, i sindacalisti e gli agricoltori si stanno già attrezzando per contrastare questo disegno delle multinazionali.

Oltre a suscitare preoccupazioni per il progettato accordo commerciale USA-UE, essi hanno anche sottolineato la necessità di un grande dibattito pubblico sulla riforma del commercio internazionale e delle sue regole più in generale, dibattito al quale ci auguriamo di contribuire con questo scritto (v. capitolo 8).

Il suo titolo si richiama al romanzo distopico* di Aldous Huxley *"Il nuovo mondo"* e il contenuto cerca di fornire una prima analisi completa dei rischi socio economici e ambientali che potremmo correre se le trattative in corso avessero successo e venisse realizzata l'utopia privatizzatrice che è il cuore del TTIP. Ci auguriamo che le prove qui fornite spingano gli attivisti, ma anche i cittadini e i loro rappresentanti politici, a mobilitarsi contro il TTIP con l'obiettivo di bloccare il progetto di un'oligarchia che probabilmente peggiorerà le condizioni di vita di milioni di persone già gravemente colpite dalla crisi finanziaria e dalle conseguenze devastanti delle riforme per l'austerità.

* utopia negativa, società indesiderabile

Capitolo 1

Divisi, indifesi e senza diritto di sciopero

Riforme del diritto del lavoro e delle politiche sociali nell'interesse delle multinazionali

Molto inchiostro è stato versato nei giornali più influenti per esaltare il ruolo che l'accordo di libero scambio tra USA e UE può avere nel promuovere la fuoriuscita di quelle due economie dalla crisi in cui sono tuttora immerse. Nel suo discorso sullo stato della nazione del 13 febbraio 2013 il presidente USA Barack Obama ha annunciato che "*avvieremo negoziati con l'Unione Europea per un Partenariato Transatlantico su Commercio e Investimenti -TTIP perché un commercio libero ed equo attraverso l'Atlantico crea milioni di posti di lavoro americani ben retribuiti*", affermazione ripresa poi dal Commissario europeo al Commercio Karel De Gucht: "*… per l'Europa gli effetti positivi dell'accordo che stiamo cercando di concludere potrebbero aggirarsi tra lo 0,5% e l'1% del PIL, il che significa centinaia di migliaia di posti di lavoro… Porterà nuovi compratori per i nostri produttori, componenti meno cari per le nostre produzioni e maggiore concorrenza che renderà più efficienti tutte le nostre aziende."*[9]

Tuttavia, uno sguardo più ravvicinato alle cifre induce a pensare che le stime di ricchezza e nuova occupazione siano grossolanamente esagerate. Ne consegue che forse le promesse di maggior benessere e occupazione del TTIP non saranno mai realizzate e che nel processo di abbattimento delle barriere commerciali sull'Atlantico verrebbero invece gravemente erosi i diritti sociali e del lavoro.

Previsioni esagerate di nuova occupazione e maggiore ricchezza

Sulla base di risultati provenienti da *think tank* finanziati dalle multinazionali, la Commissione europea ha affermato che il TTIP potrebbe creare due milioni di posti di lavoro e incrementare nei prossimi cinque anni il commercio USA-UE di più di 120 miliardi di dollari.[10] Il Centre for Economic Policy Research di Londra, finanziato da alcuni dei maggiori operatori della finanza mondiale come Deutsche Bank, BNP Paribas, Citigroup, Santander, Barclays, JP Morgan – che hanno tutto da guadagnare dal TTIP - sostiene che un accordo commerciale transatlantico può apportare all'economia europea utili per 119 miliardi di euro l'anno che, tradotti in una media per famiglia di 4 persone, significano un reddito disponibile aggiuntivo di 545 euro l'anno.[11]

Al contrario, il prof. Clive George, economista dell'Università di Manchester - che fino a poco tempo fa, per conto della Commissione Europea, ha diretto ricerche sull'impatto delle trattative commerciali - mette in guardia su previsioni del genere e raccomanda cautela perché *"i modelli economici sui quali tali previsioni si fondano…. sono stati definiti da alcuni importanti autori di modelli di questo tipo, come "molto speculativi*".[12] Il prof. George rileva inoltre che molte delle entusiastiche previsioni di benefici economici del TTIP sono basate su una crescita economica attesa intorno allo 0,5%, definita "ottimistica" dalla stessa Commissione Europea nella sua valutazione di impatto del TTIP. Lo scenario più probabile è invece di una crescita del PIL di poco più dello 0,1% (e cioè di un tasso di crescita del PIL dello 0,01% all'anno nei prossimi dieci anni) che, secondo il prof. George, è insignificante "e la Commissione Europea lo sa."[13]

Allo stesso modo, l'Unità di Valutazione di Impatto del Parlamento Europeo ha criticato la metodologia dello studio della Commissione sulla bozza di accordo transatlantico: per la mancanza di "un'informazione qualitativamente sufficiente" necessaria al lettore per capire come i risultati sono stati ottenuti; per la "mancanza di un'adeguata valutazione dei rischi o inconvenienti"; per "non aver verificato l'affidabilità del modello che si basa su una serie di ipotesi idilliache". [14]

Come afferma il giornalista Jens Berger, "*i crimini commessi in nome dell' 'econometria' hanno ben poco a che fare con la scienza così come le previsioni meteo hanno poco a che fare con le frattaglie di un pollo al cloro. Modelli matematici sempre più complessi – privi di logica e scientificità - sostituiscono la semplice logica e rimpiazzano le scoperte scientifiche. Con "l'istituto" più appropriato a portata di mano, i risultati voluti possono essere sempre prodotti con modelli di questo genere."*[15]

A chi volesse una previsione del possibile impatto dei nuovi negoziati commerciali, il prof. George consiglia di dare un'occhiata all'esperienza fatta con i trattati commerciali del passato.[16] E se dovessimo prendere l'Accordo di libero scambio del Nord America (NAFTA) come indicatore di quello che il TTIP produrrà, non aspettiamoci né ricchezza né occupazione.

Il NAFTA è costato oltre un milione di posti di lavoro negli Stati Uniti.

Quando il NAFTA venne lanciato nel 1993, il Presidente Clinton promise la creazione di milioni di nuovi posti di lavoro come risultato dell'incremento del commercio con Canada e Messico. La Camera di Commercio USA proclama che il NAFTA ha infatti aumentato di tre volte e mezzo i flussi commerciali nell'area (per un valore di $ 1,2 trilioni) ma ammette che la promessa di nuovi posti di lavoro non si è realizzata.[17] Secondo uno studio dell' *Economic Policy Institute (EPI)* i posti di lavoro creati dall'aumento delle esportazioni rispetto ai posti di lavoro perduti negli USA a causa dell'aumento delle importazioni per effetto del NAFTA, risultano in perdita netta di circa 1 milione di unità (879.280 posti) – e non nella creazione dei 20 milioni originariamente promessi.[18]
Per non parlare della pressione esercitata dal NAFTA per la riduzione dei salari dei lavoratori, provocandone la stagnazione che dura dalla metà degli anni '70 . Secondo il *Centre for Research on Globalization,* il NAFTA ha permesso alle multinazionali USA di far circolare più liberamente i loro investimenti attraverso la frontiera messicana per avviare nel Messico nuove unità produttive (i salari messicani sono molto più bassi e gli standard di legge sul lavoro e l'ambiente sono meno vincolanti) con corrispondenti chiusure delle fabbriche negli USA.[19] Ciò ha fruttato ingenti profitti per le *élite* degli affari ma ha prodotto un peggioramento delle condizioni di lavoro su entrambi i versanti della frontiera. E così, i lavoratori USA sono stati costretti ad accettare tagli salariali o disoccupazione mentre nel Messico sono scomparse le attività economiche tradizionali e i lavoratori sono stati costretti a lavorare in condizioni produttive prossime alla schiavitù nelle fabbriche USA delocalizzate in Messico.[20] Secondo Jeff Faux, Presidente dell' EPI di Washington "l'esperienza del NAFTA indica che nessun accordo di libero scambio è sostenibile se non dà al lavoro e allo sviluppo sociale le stesse priorità date alle tutele di investitori e finanziatori."[21]

Disoccupati lasciati senza difese

Malgrado l'ottimistica metodologia del modello, la Valutazione di Impatto del TTIP della Commissione Europea riconosce che il risultato dell'aumento degli scambi commerciali con gli USA è "*uno shock iniziale nei settori più colpiti e può portare a ristrutturazioni dei settori interessati …*" .
Per esempio, settori come quelli dei "produttori di carne, di fertilizzanti, di bioetanolo e zucchero" risentiranno le conseguenze dei "vantaggi competitivi dell'industria USA rispetto alle controparti europee e dei successivi impatti negativi sull'industria europea".[22]

Lo studio prevede il declino della produzione anche nei settori metallurgico, dei macchinari elettrici e mezzi di trasporto, e in "altri settori fondamentali" ivi compresi i settori di "produzione del legno e carta e dei servizi alla persona.[23] E conclude: "Vi potranno essere rilevanti e prolungati costi di adeguamento".

È chiaro che quand'anche la manodopera fosse libera di spostarsi verso settori in cui aumenta la domanda, ve ne saranno altri che espelleranno forza lavoro il cui reimpiego nei settori in espansione non è automatico, a causa soprattutto di possibili incompatibilità tra le qualifiche e di necessità di riqualificazione".[24]

Per mitigare tali conseguenze è necessario che misure politiche preventive facciano parte integrante del TTIP. Ma la Commissione europea non prende affatto in considerazione, né nella Valutazione di impatto, né nel mandato ai negoziatori, la necessità di includere ammortizzatori sociali come parti del negoziato. Ritiene invece che i governi ricaveranno risorse addizionali sufficienti per mitigare i danni provocati dall'Accordo.[25] Intere regioni dell'UE corrono il rischio di sobbarcarsi l'intero onere dei costi sociali del progetto transatlantico, con il risultato di aggravare il divario tra i Paesi ricchi e quelli poveri dell'Europa, vale a dire fra il centro economico e politico dell'Europa e le sue periferie.[26] L'adesione all'Unione Europea (e l'adozione dell'euro) ha già avuto come risultato la parziale de-industralizzazione dei Paesi del Mediterraneo.[27]

Poiché gli interessi USA all'esportazione – sarebbero orientati, tramite il TTIP, soprattutto verso quei settori in cui le periferie dell'Europa hanno interessi da difendere, come l'agricoltura - l'apertura dell'Europa alle forze di mercato transatlantiche porterà ad aggravare il divario tra i Paesi membri poveri e quelli ricchi dell'UE in un momento in cui le politiche macro-economiche dovrebbero concentrarsi nella protezione dei cittadini anzichè esporli alla concorrenza estera.

Corsa al ribasso: norme sul lavoro – più obblighi e meno diritti per i lavoratori

Lo stesso diritto del lavoro può essere peggiorato dall'armonizzazione di norme e regolamenti tra le due superpotenze transatlantiche. Gli USA hanno categoricamente rifiutato di ratificare alcune fondamentali norme e convenzioni sul lavoro dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), ivi comprese le convenzioni sulla libertà di associazione e la libertà sindacale. Nel contempo, i recenti attacchi della Commissione Europea ai salari dei lavoratori nel contesto della crisi dell'euro ha iniziato a orientare l'UE verso un "approccio più aperto e flessibile" alle norme sul lavoro.[28] Alla luce di queste tendenze, il TTIP può servire allo scopo di riformare progressivamente il diritto del lavoro europeo in linea con le normative degli USA compresa la famigerata legislazione anti-sindacale che sotto il titolo fuorviante di "Diritto al lavoro" ha sistematicamente ridotto la libertà di associazione per i lavoratori, con conseguenze negative per i loro diritti.[29] Secondo la Federation of Labor and Congress of Industrial Organizations (AFL-CIO) statunitense, quella legislazione ha generato una corsa al ribasso per salari, salute e sicurezza perché gli Stati si mettono in concorrenza gli uni con gli altri per timore che i capitali si spostino altrove.[30] Quando la Commissione Europea dice che l'UE deve riformare la sua legislazione sul lavoro per "ridurre il rischio che gli investimenti USA in Europa diminuiscano, e vengano dirottati verso altre parti del mondo" è molto probabile che gli Stati Membri della UE si trovino presto a farsi concorrenza tra di loro.[31] Dopotutto, la legislazione europea sul lavoro è compresa nell'elenco delle "misure non tariffarie" individuate come odierni ostacoli al flusso degli scambi commerciali transatlantici.[32]
Per cui, non solo si perderanno posti di lavoro per la ristrutturazione di interi settori produttivi in seguito alla diminuzione delle tariffe tra EU e USA ma, di fronte alla crescente disoccupazione nell'Europa colpita dall'austerità e riformando la legislazione sul lavoro, il TTIP potrà anche abrogare i diritti dei lavoratori all'auto-organizzazione.

Capitolo 2

Svendere la natura per il bene dell'economia

Creazione di valore incerta per una devastazione ambientale certa

Ogni scenario dell'Accordo di Libero Scambio e la politica di intermediazione fanno crescere il commercio e di conseguenza il fabbisogno di risorse per la produzione. Il che comporta aumento dei rifiuti e pericoli sia per le risorse naturali, sia per la preservazione della biodiversità.

Commissione Europea, Valutazione dell'impatto del TTIP[33]

Se le previsioni di ricchezza e nuova occupazione sono state inflazionate dai sostenitori del TTIP, compresa la Commissione Europea, è interessante notare che, malgrado l'approccio metodologico favorevole all'accordo commerciale proposto, la stessa Valutazione di impatto della Commissione Europea conclude, come sopra riportato, che la crescita del commercio transatlantico comporterà inevitabili e incontestabili conseguenze negative sull'ambiente. Il TTIP farebbe aumentare l'inquinamento e provocherebbe l'esaurimento delle risorse destinate all'incremento produttivo, commerciale e dei consumi. Al fine di aumentare il commercio transatlantico, il TTIP richiederebbe anche l'abolizione delle norme e regolamenti ambientali tramite l' "armonizzazione di", e il "reciproco riconoscimento tra" le norme ambientali USA e UE. Così facendo, il TTIP metterà direttamente in discussione il "Principio di precauzione", il fondamento su cui poggia la politica ambientale dell'Unione Europea[34] - con gravi conseguenze per la salute e la sicurezza delle persone e dell'ambiente.

Il "reciproco riconoscimento" delle normative pregiudicherà gli standard ambientali europei.

I grandi gruppi europei lamentano da tempo che, rispetto ad altri Paesi come la Cina e gli USA dove le normative ambientali sono meno rigide, le politiche della UE sul clima hanno provocato l'arresto della crescita economica delle aziende. Al recente vertice economico europeo del 2013 a Bruxelles, Business Europe - la più grande federazione di datori di lavoro europei, che rappresenta le maggiori multinazionali d'Europa - ha accusato la normativa ambientale europea di aver posto le imprese europee in una situazione di svantaggio rispetto ai loro concorrenti globali, ed ha evidenziato la "necessità di ridurre il differenziale UE-USA."[35]
Per raggiungere questo obiettivo, la federazione ha stretto un'alleanza con la Camera di Commercio USA, e i due alleati - seguiti da molte associazioni di categoria loro affiliate[36] - hanno cominciato ad esercitare un'azione di lobbying nei confronti degli alti funzionari USA e UE. Ed assicurano che con il TTIP si può raggiungere una maggiore "armonizzazione " e il "reciproco riconoscimento" delle normative UE e USA allo scopo di facilitare il commercio attraverso l'Atlantico.

Una forte pressione di lobbying è stata esercitata dalle grandi aziende agroalimentari USA per ottenere che i negoziati in corso rimuovano gli ostacoli normativi alle loro esportazioni verso l'Europa.

Ma se le normative ambientali USA e UE venissero armonizzate, o ritenute equivalenti, molti requisiti europei di sostenibilità diverrebbero inefficaci. Un esempio: la Direttiva Europea sulle

Energie Rinnovabili (RED), pur offrendo molte scappatoie, richiede – almeno in linea di principio - che la materia prima idonea per la biomassa energetica, rispetti i limiti minimi di emissione di gas a effetto serra e altri criteri di base di sostenibilità.[37] Poiché l'etanolo USA – estratto da mais e soia geneticamente modificati – non è compatibile con queste normative, è escluso dagli incentivi fiscali di cui godono altri combustibili. Per questo l'etanolo si è dimostrato meno concorrenziale sul mercato europeo ed è per questo che i grandi gruppi dell'agroalimentare americano hanno esercitato forti pressioni lobbistiche per ottenere dai negoziati in corso la rimozione degli ostacoli normativi alle loro esportazioni in Europa.[38] L'Associazione Americana della Soia (ASA) evidenzia che: "*L'industria USA della soia ha trattato con l'Ufficio del Rappresentante del Commercio USA e con il Dipartimento dell'Agricoltura USA per avviare negoziati con l'UE per un Accordo bilaterale in base al quale l'osservanza, documentata dal produttore, delle leggi degli Stati Uniti per la conservazione, sarebbe valutata come rispondente ai requisiti di sostenibilità del RED (UE)".*[39]

Questo però renderebbe vani gli sforzi europei di ridurre al minimo i danni sociali e ambientali legati alla controversa produzione dei biocarburanti.

Frantumazione del principio di precauzione europeo

Risultato del reciproco riconoscimento degli standard sociali e ambientali che verrebbe incoraggiato da TTIP, sarebbe il proliferare di tecnologie controverse come la fatturazione idraulica per produrre il gas di scisto (noto anche come "*fracking*") con gravi danni alla salute e alla sicurezza delle persone e dell'ambiente.

Il *fracking* è una tecnologia ad alta intensità energetica ed ha fatto notizia di recente per la gravità delle sue conseguenze sanitarie e ambientali, tra cui le fuoriuscite di gas metano nell'ambiente (con la possibilità di pericolose esplosioni) e il ritorno in superficie dell'acqua dei pozzi di gas contenente elementi radioattivi e alte concentrazioni saline (che, smaltite non correttamente, sono ritenute la causa scatenante di scosse sismiche localizzate).[40]
Regolamenti ambientali più permissivi di quelli europei, hanno consentito in USA un grande sviluppo del *fracking*, con 11 000 nuovi pozzi di gas naturale scavati ogni anno.[41] Per contro, in Europa i siti di prospezione sperimentale non sono più di dodici, per effetto di divieti e moratorie in attesa di verifica dei rischi connessi alla tecnologia estrattiva. Diverse imprese energetiche USA, ivi compresa la Exxon Mobile, il colosso scettico sui cambiamenti climatici, hanno comunque posato gli occhi sui giacimenti europei di gas di scisto (specialmente in Polonia, Danimarca e Francia) e potrebbero avvalersi del TTIP per smantellare i divieti e moratorie nazionali sul *fracking*, adottate per proteggere i cittadini europei da tali pratiche.[42] Inoltre, l'industria su entrambe le sponde dell'Atlantico spera di utilizzare il TTIP come strumento per superare anche le restrizioni all'esportazione del gas di scisto e consentire che i suoi giacimenti possano venir sfruttati dagli investitori sia nazionali sia stranieri.

Il TTIP potrebbe favorire l'esportazione del gas di scisto USA in tutta Europa

In ragione della differenza di prezzo del gas di scisto tra USA e UE – in USA il suo prezzo è di circa US$ 3 per milione di unità termali metriche britanniche (mmBtu - circa 28 metri cubi) mentre in Europa va da US$ 11 a 13 dollari per mmBtu – i produttori americani non vedono l'ora di poter esportare le abbondanti riserve USA di gas di scisto in Europa (e le imprese energetiche europee sono parimenti interessate ad avere gas meno caro).
Le leggi attualmente in vigore negli USA (The Natural Gas Act) subordinano però l'esportazione del gas nazionale all'approvazione del Dipartimento dell'Energia (DOE) – una norma intesa a favorire il consumo interno di risorse energetiche anche allo scopo di mantenere bassi i prezzi per i consumatori americani.

Tuttavia, la legge consente una deroga per le esportazioni destinate ai Paesi con cui gli USA hanno accordi commerciali di libero scambio.[43] Così, grazie a tale deroga, se USA e UE dovessero accordarsi con il TTIP, le imprese energetiche americane potrebbero esportare gas di scisto in Europa.
Il gruppo ambientalista Sierra Club mette però in guardia: "L'esportazione automatica di GNL (gas naturale liquefatto) nell'Unione Europea (…) comporterebbe uno sviluppo della frammentazione idraulica (…) negli Stati Uniti con conseguente aumento dei prezzi dell'energia elettrica a carico dei consumatori, della produzione e dell'occupazione negli USA."[44] Un aspetto altrettanto importante, secondo le normative commerciali internazionali, riguarda la clausola del cosiddetto "trattamento nazionale" secondo la quale gli Stati devono estendere qualsiasi specifico diritto, beneficio o privilegio garantito dalle proprie industrie anche alle imprese straniere.

Per questo, l'industria petrolifera afferma che il Natural Gas Act degli Stati Uniti infrange le norme commerciali internazionali e conta sul TTIP come strumento attraverso cui il Natural Gas Act può essere contestato.[45] Quindi, se con il TTIP le imprese riescono a contestare la legislazione USA, e a porre fine alla moratoria sul *fracking* nell'Unione Europea, potremmo assistere ad una crescita esponenziale dell'estrazione e commercio del gas di scisto su entrambe le sponde dell'Atlantico per effetto della concorrenza tra imprese USA e UE nell'accesso ai suoi giacimenti.

Globalizzazione senza alternative

Una delle principali richieste delle grandi imprese in molti accordi di libero scambio è stata l'assicurazione che tutti gli appalti pubblici (contratti governativi) siano aperti alla concorrenza estera, in particolare a fronte di recenti programmi nazionali miranti a favorire contraenti locali invece che stranieri allo scopo di sostenere la ripresa delle economie locali colpite dall'attuale crisi finanziaria.[46] Programmi che le imprese giudicano come una forma di protezionismo discriminatoria rispetto alla concorrenza straniera, e funzionante come una barriera al commercio internazionale.[47]

In seguito alle pressioni dell'industria, nel 2010 il Giappone ha intentato causa presso l'Organizzazione Mondiale del Commercio contro la Provincia canadese dell'Ontario, colpevole di aver appena approvato una Legge sull'Energia Verde allo scopo di incrementare la produzione di energie rinnovabili, incoraggiare il risparmio energetico e creare nuova occupazione "verde " a livello locale.[48] Essa stabiliva che le imprese (nazionali o estere) dovevano garantire che almeno il 60% del valore delle componenti e dei servizi appaltati fossero originari dell'Ontario in modo da sostenere l'economia locale e creare nuova occupazione "verde" Secondo i dati della Provincia dell'Ontario, la Legge per l'Energia Verde ha creato più di 31.000 posti di lavoro e apportato investimenti per miliardi di dollari. Il gigante sud-coreano Samsung per esempio, ha firmato con la Provincia Canadese un accordo ventennale sull'energia, del valore di 7 miliardi di dollari, comprendente la costruzione di quattro impianti di produzione e la creazione nella regione di migliaia di posti di lavoro.[49] Nel dicembre 2012 però, l'Organizzazione Mondiale del Commercio ha dichiarato illegale quella legge perché le condizioni "compra locale" allegate alla legge stessa violavano le norme internazionali del libero commercio.[50]

Qualora il TTIP dovesse includere gli appalti pubblici, come sembra si voglia fare, un'autorità pubblica che volesse prendere in esame modelli economici alternativi a quello del libero mercato internazionale rischierebbe di incorrere in vertenze giudiziarie costosissime, a prescindere dai risultati positivi delle sue politiche per le comunità locali e per l'ambiente. Come riconosce la stessa Commissione Europea nella sua valutazione di impatto del TTIP : "L'opzione di un ambizioso Accordo globale per il Commercio (…) può quindi essere considerata come la peggiore delle scelte possibili in termini di potenziale impatto negativo sull'ambiente".[51]

Capitolo 3

"L'ultimo steccato"

Agricoltori e consumatori alla mercé dell'industria agroalimentare

L'eliminazione delle tariffe sarà un tassello importante dell'Accordo definitivo. Ma il Congresso non si accontenterà di un Accordo che non riguardi anche i punti in grado di produrre alcuni dei più significativi vantaggi economici, in particolare l'eliminazione delle barriere al commercio dei prodotti agricoli e la garanzia che i processi di regolamentazione siano snelli e basati su solide basi scientifiche.
Max Baucus, Presidente della Commissione Finanze del Senato USA

I negoziatori hanno detto chiaramente che, con il TTIP, intendono collegare strettamente le questioni sanitarie riguardanti i prodotti agricoli USA attualmente vietati in Europa, all' "accettazione di norme scientificamente fondate" e all'"armonizzazione di norme e regolamenti che possono ostacolare gli scambi e gli investimenti transatlantici", denominati "barriere non tariffarie".[52] In pratica questo significa che i consumatori europei potrebbero veder ritornare improvvisamente sugli scaffali degli alimentari gli Organismi Geneticamente Modificati (OGM), la carne di manzo e di maiale trattata agli ormoni e i polli sterilizzati al cloro. E questo perché il TTIP potrà revocare i divieti su tali merci e vanificare il "principio di precauzione" fondamento della legislazione europea sugli alimenti e dei diritti dei consumatori.

Il TTIP può avere un notevole impatto sull'intera agricoltura europea, con l'abbassamento delle tariffe che esporrebbe gli agricoltori europei a una più forte concorrenza con i grandi gruppi USA dell'agroalimentare.
Quindi, se il TTIP procedesse all'eliminazione parallela delle tariffe e delle barriere non tariffarie, assisteremmo alla progressiva concentrazione di sempre maggiori poteri economici nelle mani dei grandi complessi agroalimentari a spese dei consumatori e degli agricoltori.

Soverchianti sull'agricoltura europea

L'impresa agricola USA è circa 13 volte più grande della sua omologa europea (169 ettari negli USA rispetto ai 12,6 ettari nella UE) e poiché si è venuta progressivamente concentrando in grandi complessi agroalimentari, gli agricoltori negli Stati Uniti sono oggi appena 2 milioni contro i 13 della UE. Oltre ad essere molto più piccole, le imprese agricole della UE sono anche gravate da norme uniche nel loro genere , riguardanti l'ambiente e il benessere sociale e animale, norme dalle quali sono invece esenti le loro molto più grandi controparti americane.[54]

Ecco perché è generalizzata tra gli agricoltori europei la preoccupazione che, se il TTIP aprisse i mercati UE e USA ad un'ulteriore concorrenza, loro non sarebbero più in grado di competere con le controparti USA. Temono infatti che i consumatori europei, che pure richiedono severi limiti nell'uso di pesticidi e il mantenimento dei paesaggi campestri in Europa, scelgano poi di riempire i carrelli della spesa con prodotti USA a buon mercato.[55] Se procedesse come ora previsto, il TTIP potrebbe davvero vanificare il progetto di riforma dell'agricoltura europea su basi più sostenibili[56] dal punto di vista economico, sociale e ambientale, insieme con l'obiettivo di creare circuiti commerciali a filiera corta tra produttori e consumatori, e di rafforzare i sistemi alimentari locali e regionali.

La concorrenza con gli agricoltori americani porterà invece un'accelerazione nella concentrazione dell'agricoltura nelle mani dei grandi gruppi agroalimentari, una diminuzione dei lavoratori agricoli attivi e, di conseguenza, l'aumento della disoccupazione. Come ha rilevato la Commissione Europea nella sua Valutazione di Impatto del TTIP: "*In agricoltura, alcune conseguenze di breve periodo di un accordo commerciale USA-UE, possono essere la diminuzione della produzione europea, in particolare in alcuni settori di produzione delle carni… certi comparti agricoli UE potrebbero quindi essere spinti a licenziare i lavoratori.*"[57]

Che mangino OGM

Gran parte dell'interesse delle imprese agricole statunitensi per il TTIP si concentra sulla velocizzazione delle lente procedure UE di approvazione e sulle norme di etichettatura per i prodotti *biotech*. Secondo il Rappresentante per il Commercio USA, più di 70 domande per prodotti OGM statunitensi sono tuttora pendenti presso il sistema di approvazione UE, il che "effettivamente blocca significativi volumi di esportazioni verso l'Europa".[58] L'American Soybean Association (ASA) dichiara che l'agricoltura USA ha subito una grave caduta delle esportazioni in Europa in seguito ai "requisiti UE di etichettatura dei prodotti alimentari derivati da trattamenti agricoli biotecnologici."[59]

Di conseguenza, le associazioni industriali stanno chiedendo che i negoziati commerciali rispondano alla necessità di correggere le procedure di approvazione UE per i nuovi prodotti

biotech, garantendo che le approvazioni siano soggette a scadenza e basate solo su criteri scientifici (e non sul "principio di precauzione"). La Biotechnology Industry Organization (Bio), per esempio, sta premendo per la "normalizzazione degli scambi di prodotti biotecnologici agricoli" con particolare accento sulla "convergenza normativa nel campo delle tecniche e tecnologie innovative di produzione di piante e animali".[60] La Commissione Europea ha rassicurato i consumatori europei che la legge UE sugli OGM non è oggetto di negoziati ma ha anche chiarito che è disponibile ad impegnarsi per ridurre le barriere commerciali frapposte dal "sistema di funzionamento" della UE sul quale, come suggerito dai negoziatori statunitensi, si potrebbe intervenire attraverso "miglioramenti procedurali" invece che "modifiche legislative".[61]

Stando così le cose, l'atteggiamento della Commissione Europea nei negoziati sulle normative alimentari e sanitarie fa perfettamente il paio con i continui tentativi dell'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA) di annacquare il sistema normativo della UE sugli OGM al livello degli USA dove per gli alimenti OGM non è richiesta sorveglianza, sicurezza né etichettatura in quanto ritenuti "sostanzialmente equivalenti" agli alimenti non OGM.[62] Dato che questo atteggiamento ha già incontrato una forte opposizione pubblica in Europa, il TTIP potrebbe fornire una formidabile leva ai decisori UE per sbaragliare l'opposizione pubblica agli OGM.
Se il TTIP riuscisse a legittimare le richieste dell'industria agroalimentare di accelerare le procedure di approvazione degli OGM in Europa, questi non solo entrerebbero più velocemente nel mercato UE – grazie a una sperimentazione più permissiva – ma anche perché, attraverso il "reciproco riconoscimento" delle normative USA-UE, gli OGM importati dagli USA non dovrebbero più essere etichettati, vanificando così i diritti dei consumatori (vedi Box 3) e il "principio di precauzione" che ne è la base..

Manzo e maiale agli ormoni, pollo al cloro

Se il TTIP seguisse il suo corso, gli OGM non sarebbero il solo prodotto indesiderato a farsi strada attraverso le norme a tutela dei consumatori europei. Il rischio è che, se l' '"armonizzazione normativa" proposta dal TTIP avesse la meglio, sarebbe consentito l'ingresso sul mercato UE anche per la carne di manzo e maiale agli ormoni e per il pollo clorato

**Le norme sull'etichettatura
sono molto invidiate negli Stati Uniti**

Gli sforzi per indebolire le normative UE sugli OGM tramite il TTIP sono molto tempestivi perché, anche negli USA, sta crescendo la pressione di gruppi di consumatori che di recente ha portato a proposte di legge a livello statale e federale per l'etichettatura di molti alimenti OGM.[63] Giganti *biotech* come Monsanto, Dupont e Dow Chemical - tra i maggiori artefici di colture e prodotti chimici *biotech* - si apprestano a lanciare una campagna volta ad arginare la marea di quello che ritengono essere "la crescita di un pubblico sentire contrario all'uso di organismi geneticamente modificati, utilizzati come ingredienti nell'approvvigionamento alimentare della nazione"[64], ciò che, sostengono, provoca il rallentamento delle approvazioni di nuovi OGM negli USA.[65] Secondo la Reuters, nel 2012 l'industria *biotech* degli USA ha speso 40 milioni di dollari per impedire una normativa sull'etichettatura proposta in California e cause legali analoghe sono in corso in più di 20 Stati. Il TTIP offre dunque all'industria *biotech* un potente strumento per contrastare la diffusione delle iniziative promosse dai consumatori.[66]

sospetta di effetti cancerogeni sull'uomo.[67] Inoltre, molti agricoltori americani usano anche la 'ractopamina cloridrato' per mantenere magri i maiali e stimolare la loro crescita. Ma siccome il prodotto è somministrato ai maiali fino al momento della macellazione, nella loro carne sono state rinvenute tracce minute del farmaco, il che ha indotto l'UE a emanare un altro divieto motivato da analoghi problemi sanitari associati con l'ormone.[68] Ma, nel documento sottoposto al Rappresentante per il Commercio USA, il Consiglio Nazionale degli Allevatori di Maiali (NPPC) ha detto chiaramente che "*gli allevatori USA di maiali non accetteranno risultati diversi dall'eliminazione del divieto UE all'uso della ractopamina nel processo produttivo, (divieto) che è una chiara violazione (delle regole del commercio internazionale)*."[69] Anche i polli USA sono stati banditi dalla UE per problemi sanitari sollevati da gruppi di consumatori europei sulla prassi dell'industria del pollame degli USA di lavare col cloro la carne di pollo. Oltre ad aver dimostrato di essere un metodo inefficace ad uccidere batteri pericolosi come la salmonella, tracce di cloro permangono nella carne dell'animale.[70]

In questo contesto, la proposta del TTIP di premere per una "armonizzazione normativa" e "reciproco riconoscimento" delle norme tra USA e UE, può dare origine a cause legali promosse dalle multinazionali, contro i divieti posti a protezione della salute dei consumatori europei a prescindere dalle preoccupazioni e dalle scelte dei consumatori stessi.

Se a ciò si aggiunge la minaccia di revisione delle procedure di approvazione degli OGM e l'apertura dell'agricoltura europea alla crescente concorrenza con la sua ben più potente controparte USA, le conseguenze del TTIP sull'agricoltura europea saranno generalizzate, ad ogni livello del settore alimentare, dalla produzione al consumo, mentre ogni fase del processo sarà soggetta al controllo delle grandi multinazionali.

Capitolo 4

Far rientrare l'ACTA dalla porta di servizio gettando fuori dalla finestra i diritti civili.

I "diritti" di proprietà intellettuale dei giganti di internet al di sopra dei diritti dei cittadini

Abbiamo constatato in diversi consessi internazionali e mercati emergenti una crescente tendenza a indebolire il quadro generale dei diritti di proprietà intellettuale (IPR). In tale contesto diventa urgente una più stretta collaborazione transatlantica e una *leadership* nel campo dei diritti di proprietà intellettuale, e qualsiasi futuro accordo tra USA e UE deve concorrere a rafforzare i nostri sforzi tesi a salvaguardare l'attuale sistema di diritti di proprietà intellettuale e a promuovere la loro effettiva applicazione nei Paesi terzi.
BusinessEurope & the US Chamber of Commerce[71]

I giganti dell'industria di Hollywood e della Silicon Valley – tra gli altri – hanno detto chiaramente che si aspettano che USA e UE mettano i diritti di proprietà intellettuale (IPR) al centro degli imminenti negoziati commerciali transatlantici.[72]
I fautori di normative più rigide sulla proprietà intellettuale (IP) sostengono che una più ampia tutela dei diritti di proprietà intellettuale nel TTIP serve a proteggere le imprese dalla "pirateria" e a stimolare l'innovazione, il progresso e di conseguenza la crescita economica e il benessere.[73] Vi è però motivo di credere che l'introduzione di un settore IP nel TTIP avrebbe

ben poco a che vedere con il bene dell'economia e di un interesse pubblico più avanzato. Potrebbe invece conferire maggiori poteri legali nelle mani dei grandi affari e prestarsi a un tentativo delle multinazionali USA e UE di resuscitare il defunto Accordo Commerciale anti-Contraffazione (ACTA), sonoramente bocciato dal Parlamento Europeo l'anno scorso.

Con l'introduzione di un settore IPR nel TTIP, verrebbe limitato l'accesso alla conoscenza, scoraggiata l'innovazione; sarebbero incentivati invece i comportamenti anticoncorrenziali e soffocati i mercati. Inoltre, le multinazionali acquisirebbero maggiore facilità di accesso ai dati dei cittadini (a discapito del loro diritto civile alla riservatezza), con gravi ripercussioni sulla libertà di espressione (il controllo delle multinazionali sul flusso dei dati potrebbe paralizzare la libertà digitale).

Resurrezione dello spirito sconfitto dell'ACTA

Fin dal 2006 gli USA hanno avviato trattative per un Accordo – l'Accordo Commerciale contro la Contraffazione (ACTA) – con diversi altri Paesi, compresi quelli dell'Unione Europea, con l'obiettivo di rafforzare i diritti industriali al punto da violare la riservatezza dei cittadini e trasformare i fornitori di servizi internet in un sistema di polizia privata di sorveglianza per le grandi imprese.[74] In seguito a una massiccia opposizione popolare, con grandi manifestazioni in diverse capitali europee, il Parlamento Europeo respinse l'ACTA e pose fine alle speranze di una sua approvazione entro il 2012.[75] Gli articoli più importanti dell'ACTA sono però già migrati all'interno del preliminare di Accordo economico e commerciale globale (CETA) attualmente in discussione tra USA e Canada, e vi è motivo di credere che il CETA servirà da modello per il TTIP quando si arriverà alle trattative sui diritti di proprietà intellettuale tra UE e USA.[76]

Il mandato per il TTIP della Commissione Europea lascia effettivamente intendere che un settore sull'IPR verrà inserito nei negoziati commerciali con gli Stati Uniti e, se dovesse seguire le orme del CETA, potrebbe tradursi in disposizioni tipo ACTA che rientrerebbero nella legislazione europea dalla porta di servizio.[77]

Orientare le norme a protezione dei dati a tutela della riservatezza dei cittadini europei.

Mentre le imprese americane possono usare i dati personali dei loro clienti quasi senza restrizioni, gli Europei sono protetti da un minimo di "diritti digitali" contro le violazioni della riservatezza. Il che significa che l'accesso da parte delle imprese ai dati personali degli utenti internet è più difficile nella UE che non negli USA. Il risultato è che le grandi multinazionali internet degli USA, come Facebook, Microsoft e Google, esercitano forti pressioni per rafforzare l'IPR sperando così di smantellare la protezione dei dati in Europa e vanificare i diritti digitali degli Europei. Come spiega il Forum Europeo dei Servizi (ESF), la principale lobby europea dell'industria dei servizi: "più della metà del commercio dei servizi nella UE, e una buona porzione dei beni in commercio dipende dalla trasmissione transfrontaliera di dati via internet", comprese le informazioni sui compratori e sulle loro preferenze di consumatori. Per questi motivi BusinessEurope e La Camera di Commercio USA, due delle maggiori associazioni industriali sui due lati dell'Atlantico, chiedono che il TTIP "*sia in grado di incorporare l'approccio più liberista possibile al commercio elettronico e eviti a tutti i costi…*

l'adozione di atteggiamenti inutilmente rigidi, di approcci discordanti sulla riservatezza, la conservazione, protezione e localizzazione dei dati".

L'UE ha già annacquato le sue recenti proposte legislative sulla protezione dei dati a seguito delle pressioni degli interessi USA, e qualora il TTIP includa un capitolo sulla Proprietà Intellettuale (IP) simile all'ACTA, agli europei toccherebbe vedere le loro informazioni personali liberamente scambiate con le industrie americane a scapito del loro diritto alla riservatezza.

La Business Software Alliance (BSA), per esempio, la maggiore associazione della grande industria che esercita il *lobbying* nell'interresse delle aziende di software, ha dichiarato di attendere con impazienza "il flusso di dati attraverso le frontiere" favorito dal TTIP.

Trasformare Internet in strumento di sorveglianza privata per le grandi imprese

Un capitolo IPR nel TTIP derivante da ACTA porterebbe su una china scivolosa verso la legittimazione della sorveglianza ancor più massiccia sulle attività degli utenti internet per conto di "entità" del settore privato. Uno degli aspetti più controversi dell'ACTA era il requisito che i fornitori di servizi internet (ISP) – le aziende che connettono gli utenti alla rete – esercitassero il monitoraggio sui contenuti online dei loro clienti con l'obiettivo di identificare i "trasgressori" veri o presunti, o "chiunque fosse coinvolto in qualsiasi aspetto di presunta infrazione", e così pure sulle informazioni che consentono l'identificazione di "terze persone sospettate di essere coinvolte" in violazioni del diritto di proprietà intellettuale, inclusi "gli abbonati (ad un qualsiasi servizio di comunicazione elettronica) il cui *account* fosse sospettato di infrazione". Messo così', chiunque avrebbe potuto ricadere di fatto all'interno di una cosi ampia disposizione. Se il TTIP dovesse includere il capitolo dei diritti di proprietà intellettuale, metterebbe l'applicazione della legge nelle mani delle multinazionali private e chiunque potrebbe diventare virtualmente un "criminale" potenziale al clic di un mouse – anche se tali presunte «violazioni» non fossero destinate a scopi commerciali. Molte opere i cui proprietari o detentori di *copyright* sono difficili da identificare o rintracciare (le cosiddette "opere orfane") , potrebbero addirittura portare gli utenti ignari ad essere multati, o peggio, imprigionati.
In Europa, avvocati e presunti detentori di diritti d'autore già usano le maniere forti del randello per sfruttare utenti innocenti, cercando di farsi dare ingenti somme di denaro per evitare procedure giudiziarie.

Per queste ragioni, dozzine di gruppi della società civile negli Stati Uniti e in Europa si stanno opponendo all'inserimento di qualsiasi forma di diritto di proprietà intellettuale nei futuri trattati commerciali. Soprattutto da una prospettiva europea sarebbe difficile conciliare un approccio del tipo ACTA ai diritti di proprietà intellettuale con l'immagine internazionale dell'Unione, campione dei diritti dell'uomo.

Capitolo 5

Per gli investitori internazionali la sanità è una mucca da mungere

Avvelenare i cittadini e poi negare loro accesso economicamente sostenibile ai servizi sanitari e ai medicinali.

Il Servizio sanitario britannico (UK's National Health Service) si sta strutturando per consentire agli investitori transnazionali di acquistare le parti più lucrative del sistema sanitario, in un quadro giuridico che consente loro di perseguire legalmente il governo britannico in caso di "ripensamenti". Un numero sempre maggiore di imprese private si sta aggiudicando i contratti, la situazione si consoliderà in un'intesa commerciale internazionale di fatto irreversibile. Il sistema sanitario verrà blindato in una "sindrome del chiavistello" dalle crescenti privatizzazioni, rendendo impossibile la sua rinazionalizzazione.
Dr Clive Peedell, National Health Action Party (GB) [87]

La crisi finanziaria e le conseguenti politiche di austerità hanno già cominciato a mettere a rischio i diritti - finora sacrosanti in Europa - a un'assistenza sanitaria di qualità a prezzi accessibili: in Grecia, i pazienti malati di cancro non riescono più a pagarsi i farmaci salva vita da quando lo Stato ha tagliato i finanziamenti alla sanità pubblica su richiesta dei finanziatori internazionali**;** gli immigrati in Spagna rischiano la revoca dei trattamenti anti AIDS a causa di analoghi tagli alla spesa pubblica.[88]

Vi è il rischio che il TTIP non faccia altro che accelerare questa spirale verso il basso se venisse approvata la proposta di armonizzare le normative sanitarie USA e UE, che molto probabilmente produrrebbero un abbassamento degli standard sanitari. Inoltre, l'apertura del settore sanitario UE alla concorrenza di operatori sanitari USA privati non potrà che far aumentare i costi sanitari per i cittadini europei, riducendo ulteriormente la possibilità di accesso alle cure sanitarie in un momento già finanziariamente difficile. Allo stesso tempo il rafforzamento dei diritti di proprietà intellettuale (IPR) potrebbe mettere i farmaci fuori dalla portata economica dei pazienti, anche perché farmaci equivalenti meno costosi non sarebbero ammessi sul mercato.

Armonizzare i diritti dell'industria ad avvelenare le persone e l'ambiente

Se l'Unione Europea sprofonda sotto la pressione dell'industria, un'altra vittima del TTIP sarà il REACH, simbolo della legislazione UE sulla sicurezza chimica che negli USA molti consumatori e movimenti per la salute e l'ambiente hanno tentato di imitare.[89] Ma la documentazione**,** presentata in occasione delle consultazioni sul progetto di accordo commerciale USA-UE**,** contiene le richieste di molte *lobby* di gruppi industriali che vorrebbero la rottamazione del REACH - Quadro normativo di gestione delle sostanze chimiche. La *lobby* del gruppo USA Croplife, pesticidi e *biotech*, per esempio, nella sua presentazione all'Ufficio del Commissario USA per il Commercio in occasione della consultazione sul TTIP**,** ha aspramente criticato il REACH: "*La mancanza nella UE di un approccio basato sul rischio è in contrasto con l'Accordo Sanitario e Fitosanitario (SPS) dell'OMC Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) di cui sono firmatari sia gli USA sia la UE. Ma è in contrasto anche con la prassi normativa USA, con le linee direttrici internazionali accettate, e con lo stesso Principio di Precauzione della UE che fa riferimento ad un approccio basato sul*

rischio. La valutazione scientifica dei rischi, come base per decisioni di regolamentazione, non deve essere annullata da una non corretta (e politicamente orientata) applicazione del Principio di Precauzione così come avviene oggi nell'Unione Europea.[90]

In base al "principio di precauzione", il REACH permette alla European Chemical Agency di imporre restrizioni sulle modalità con cui i prodotti chimici vengono prodotti, venduti e utilizzati, al fine di proteggere la salute pubblica e l'ambiente. Le norme USA sui prodotti chimici sono invece molto più labili, con l'US Toxic Substances Control Act (TSCA) che attribuisce poteri molto limitati alla Environment Protection Agency (EPA).

Attualmente circa 30 000 prodotti chimici associati all'aumento dei casi di cancro alla mammella e ai testicoli, di infertilità maschile, diabete e obesità, sono ancora in commercio negli USA, ma prima di poter essere venduti in Europa devono essere sottoposti a sperimentazione.[91] Ecco perché con l'eventuale svuotamento delle normative UE sui prodotti chimici, si correrebbe il grave rischio di vedere affluire dagli USA all'Unione Europea prodotti chimici non sperimentati e potenzialmente pericolosi. È del tutto improbabile che la progettata "regolamentazione armonizzata" del TTIP tra le due parti porti a norme più rigide sui prodotti chimici. È invece probabile che il TTIP si traduca in una corsa verso il basso, proprio come il NAFTA che portò a indebolire le tutele sanitarie negli USA.[92]

Svendita dei nostri servizi sanitari nazionali a imprese sanitarie private degli USA

Un altro controverso aspetto dei negoziati tra USA e UE riguarda l'intenzione di aprire alla concorrenza estera tutti gli appalti pubblici**:** locali, regionali o nazionali.

Il TTIP obbligherebbe gli Enti Pubblici a trattare su un piano di uguaglianza sia le imprese locali sia i gruppi multinazionali nell'ambito delle norme internazionali sul commercio, ivi compreso l'accesso ai finanziamenti pubblici destinati ai fornitori (nazionali). Con il risultato che i contribuenti finanzierebbero l'acquisto del loro sistema sanitario nazionale da parte delle multinazionali.

BusinessEurope e la Camera di Commercio USA hanno concordato che "la regola generale dovrebbe stabilire che il pieno accesso al mercato e il trattamento nazionale andrebbe garantito per tutti i servizi forniti oltre frontiera", compresi gli appalti pubblici.[93] Inoltre, la concessione alle imprese del "libero accesso al mercato" e del diritto al "trattamento nazionale in base al TTIP " vedrà ridotta la capacità delle pubbliche autorità di controllare il numero e la dimensione degli stranieri fornitori privati di servizi che entreranno nel mercato europeo e gestiranno i sistemi sanitari nazionali europei. Le grandi imprese che tentano di espandersi all'estero avranno un vantaggio competitivo sulle concorrenti di dimensioni inferiori che si presentassero alle gare pubbliche. Di conseguenza, istituzioni pubbliche di beneficienza locali e imprese sociali potrebbero essere spinte fuori mercato (e dal lavoro) da concorrenti stranieri più grandi perché il TTIP obbligherebbe le Autorità Pubbliche a trattare allo stesso modo, rispetto alle norme commerciali internazionali, sia le imprese locali di servizi sia quelle internazionali, anche per quanto riguarda l'accesso ai finanziamenti pubblici (nazionali) disponibili per i fornitori dei servizi stessi.[94] Con il risultato che i contribuenti finanzierebbero l'acquisto da parte delle multinazionali del loro sistema sanitario nazionale. In Canada, per esempio, dopo l'entrata in vigore del NAFTA, le Autorità Pubbliche, che avevano tentato di proteggere il loro servizio sanitario locale dal pericolo di cadere in mano a una multinazionale,

hanno dovuto far fronte a una causa legale multimilionaria, intentata da un'impresa sanitaria privata statunitense per essere risarcita del mancato profitto.[95]

Limiti economici all'accesso degli europei ai farmaci tramite una più rigida protezione dei brevetti aziendali.

Oltre alla svendita dei nostri servizi sanitari pubblici agli investitori transatlantici, il TTIP propone anche di rafforzare i diritti di proprietà intellettuale (IPR) che potrebbero limitare economicamente il diritto dei pazienti ad accedere ai farmaci. Benchè i sistemi IPR degli USA e della UE già concedano ai produttori di farmaci la più rigida protezione del mondo, il TTIP può estendere ulteriormente l'ambito e la durata dei brevetti. Come evidenzia la European Generic Medicines Association (EGA): "Ogni tentativo di rafforzare il sistema IPR avrà un'influenza negativa sulla penetrazione sul mercato dei medicinali equivalenti"[96] perché ridurrebbe la concorrenza per prodotti meno cari e più efficaci, e influirebbe di conseguenza sulla possibilità economica dei pazienti di accedere ai medicamenti. Nel momento in cui si inasprisce la pressione fiscale sui servizi sanitari pubblici europei, i farmaci equivalenti offrono un maggiore beneficio alla società consentendo ai pazienti l'accesso a farmaci di qualità e riducendo nel contempo il costo delle cure farmaceutiche.[97] Per diminuire i costi farmaceutici è quindi cruciale consentire l'effettiva concorrenza tra farmaci equivalenti e marchi originali con brevetti scaduti. Nel 2000 per esempio, trattamenti anti-retrovirali (ARV) di base per l'AIDS costavano fino a 15 000 dollari per persona all'anno, mentre ora (grazie alla disponibilità di farmaci equivalenti) il costo è crollato a 150 dollari: una riduzione del 99%. [98]
L'organizzazione Public Citizen sostiene che per continuare la "rivoluzione delle cure" abbiamo bisogno della concorrenza e dell'accesso non solo ai prodotti con brevetti scaduti ma anche alle medicine brevettate e molto costose, sulle quali le compagnie farmaceutiche applicano prezzi da monopolio.[99] Qualora il TTIP comprendesse un capitolo investimenti, le compagnie farmaceutiche si troverebbero in una posizione tale da condizionare legalmente le politiche sanitarie dei governi (e le norme sui brevetti): proprio quello che è successo al Canada con l'applicazione del NAFTA.[100]

Le multinazionale farmaceutiche ricorrono alle norme commerciali per condizionare i governi in materia di brevetti

Nel novembre 2012 la Ely Lilly, una delle maggiori multinazionali americane, ha avviato un procedimento formale ai sensi del North American Free Trade Agreement (NAFTA) contro le normative canadesi sulla concessione dei brevetti sui farmaci. Le clausole di tutela degli investitori del NAFTA e di altri Accordi USA di libero scambio autorizzano le imprese private a citare direttamente in giudizio le politiche governative davanti a tribunali stranieri, composti da tre avvocati del settore privato, per denunciare che tali politiche danneggiano "i futuri profitti attesi" e per chiedere il risarcimento ai contribuenti. La causa intentata in base al NAFTA da Eli Lilly contro lo Stato rappresenta il primo tentativo da parte di una multinazionale farmaceutica detentrice di brevetti, di utilizzare lo straordinario privilegio degli investitori come uno strumento per spingere verso una maggiore copertura brevettuale monopolistica che aumenterà il costo delle medicine a carico di consumatori e governi.[101] Con la richiesta di un risarcimento di 100 milioni di dollari, Eli Lilly sta effettivamente sfidando l'intero sistema brevettuale canadese.[102]

Capitolo 6

L'ascesa delle "super banche".

Mercati finanziari e investitori non vogliono imparare le lezioni della crisi.

Corrono voci insistenti (sui tentativi delle multinazionali finanziarie) di ottenere surrettiziamente tramite accordi commerciali quello che non riescono ad ottenere alla luce del sole, sotto gli occhi dell'opinione pubblica.
Elizabeth Warren, Senatrice USA, Membro del "US Senate Banking Committee".[103]

Con il TTIP**,** l'Unione Europea propone di liberalizzare e deregolamentare TUTTI i settori dei servizi, compresi quelli finanziari, nonostante che siano questi ultimi la radice della crisi che sta colpendo ancora pesantemente le economie europee e statunitensi.[104] Sostenute dalla Commissione Europea e dal Governo della Gran Bretagna**,** le imprese di servizi finanziari stanno chiedendo maggiore libertà di mercato e la rimozione dei provvedimenti governativi che ostacolano i loro potenziali profitti – come le restrizioni sul valore totale delle transazioni finanziarie o le forme legali delle operazioni – e che tutelano i cittadini rispetto a costosi piani di salvataggio. Earl Blumenauer, membro del Congresso USA, la mette così: il TTIP può diventare " un tentativo non dichiarato … di annullare le nuove norme sul settore finanziario delle banche", introdotte all'indomani del tracollo finanziario per recuperare un qualche controllo pubblico sulle operazioni a rischio di banche sconsiderate.[105]

Ai primi di luglio 2013 l'Amministrazione Obama si è rifiutata di introdurre uno schema di armonizzazione normativa dei servizi finanziari nei negoziati transatlantici, mandando su tutte le furie Wall Street, i banchieri europei e anche la Commissione Europea.[106] Puntando infatti alla "convergenza", "compatibilità", "coerenza" e/o "reciproco riconoscimento" degli standard normativi tra UE e USA, il TTIP può diventare lo strumento legale delle grandi banche sia per indebolire sia per eludere le normative nazionali. Se il TTIP dovesse includere un capitolo sugli investimenti che riconosca alle banche il diritto legale di citare in giudizio i governi, le banche straniere potrebbero eliminare o indebolire le normative esistenti e ottenere risarcimenti a carico dei contribuenti per i mancati (potenziali) profitti. Senza contare che l'ulteriore liberalizzazione avrebbe ripercussioni ben oltre i settori finanziari UE e USA, molto al di là dell'Atlantico.

Prevenire interventi di regolazione

Per riuscire a impedire normative finanziarie rigide, le imprese di servizi finanziari richiedono una "disciplina regolamentare". In questo modo, verrebbero innanzitutto introdotte norme specifiche per limitare il numero, l'ambito e la durata delle disposizioni interne (e delle procedure normative) relative al settore con l'intento di favorire il flusso di operazioni finanziarie attraverso l'Atlantico.[107] Norme specifiche come quelle intese a ostacolare seriamente i tentativi di ridimensionare e dare regole alle banche troppo-grandi-per-fallire. In secondo luogo, per contribuire a mettere ordine nelle normative. Le imprese di servizi finanziari chiedono che i negoziati trattino anche della clausola sulla cosiddetta "trasparenza normativa" consistente nel far circolare fra le "parti interessate" (e cioè le imprese finanziarie) le bozze dei regolamenti in modo che esse possano esprimere i loro pareri, il che significa in

sostanza trasformare la “clausola della trasparenza” nel diritto legale dell’industria a praticare il “*lobbying*”.[108] In terzo luogo, le *lobbies* dei servizi USA ed Europee - il Forum Europeo dei Servizi (ESF) e la US Coalition of Service Industry (CSI) - stanno chiedendo che il TTIP adotti una “lista negativa” di approccio ai negoziati riguardanti la liberalizzazione prevista dal TTIP di settori dei servizi (e loro servizi/prodotti).[109] E questo perché solo i servizi elencati fin dall’inizio verrebbero esclusi dal TTIP, ma verrebbero invece automaticamente inclusi TUTTI i servizi e prodotti NON elencati, compresi quindi anche quelli che verranno sviluppati in futuro.
Così facendo, lo spazio d’intervento normativo sui mercati finanziari verrebbe drasticamente ridotto. Ed è giustificato il timore che le imprese di servizi finanziari stiano tentando di usare i negoziati commerciali in corso per ottenere concessioni sulle quali non ci sarebbe mai stato accordo.

Alla luce della perdurante crisi finanziaria – originata da prodotti finanziari complessi e altamente discutibili (come i famigerati prodotti finanziari da investire in prestiti ad alto rischio, noti come obbligazioni debitorie collaterali (CDO) connessi al mercato immobiliare USA, che poi è crollato), un approccio da “lista negativa” alla liberalizzazione dei servizi (finanziari) potrebbe risultare disastroso se i prodotti di cui sopra non dovessero essere automaticamente proibiti o sottoposti a rigide norme, una volta inclusi nel TTIP.

Il settore bancario alla ricerca di regole più vaghe

Le banche stanno chiedendo la formazione di un nuovo gruppo di lavoro USA-UE con il mandato di negoziare futuri “accordi di reciproco riconoscimento” sui servizi finanziari. Per esempio, la Securities Industry and Financial Markets Association (SIFMA) e l’Association of Financial Markets in Europe (AFME) con sede in USA - le due maggiori *lobby* che rappresentano industrie di servizi finanziari sulle due sponde dell’Atlantico – nel febbraio 2013 hanno pubblucato un documento congiunto invitando le due parti a creare per il futuro un “quadro per lo sviluppo di accordi di riconoscimento”.[110] Se così fosse, le banche potrebbero semplicemente scegliere di stabilirsi là dove il quadro legislativo risultasse a loro più favorevole. Di conseguenza, qualsiasi nuova proposta normativa negli USA o nella UE sui servizi finanziari si rivelerebbe inefficace potendo le banche scegliere di operare là dove le regole sono più labili. Per esempio, nel dicembre 2012 il Consiglio dei governatori della Banca Federale USA ha emanato una proposta di legge per pretendere requisiti patrimoniali più consistenti alle filiali delle banche europee al fine di migliorare la loro vigilanza finanziaria negli Stati Uniti. La proposta derivava dal salvataggio forzato di banche straniere travolte dalla crisi finanziaria e al fatto che il diritto alla vigilanza su di esse competeva ai loro Paesi d’origine e non all’autorità del paese ospitante.[111]

Vi è quindi il rischio che, con il TTIP, le grandi banche tentino di mettere i freni alle regole.

Allo stesso tempo la Federal Reserve ha anche chiesto maggiori garanzie di stabilità finanziaria alle banche USA e altre imprese finanziarie operanti all’estero e impegnate in rischiosi scambi di derivati per trilioni di dollari. La proposta ha però suscitato la forte opposizione del settore bancario, fortemente appoggiata dalle Autorità europee interessate a proteggere gli interessi commerciali delle loro grandi banche e della potente *lobby* delle imprese finanziarie.

Benchè nel mandato ai negoziatori, trapelato all'esterno, la Commissione europea proclami di voler collaborare con gli USA su una "regolamentazione prudenziale" - di cui la proposta della Federal Reserve potrebbe essere un esempio – in realtà sia la UE sia i Paesi Membri (Germania e GB in particolare) si sono dichiarati contrari alla proposta stessa.[112] Se poi il TTIP dovesse includere anche un "capitolo investimenti", le banche potrebbero anche ricorrere giuridicamente contro le norme e richiedere risarcimenti.[113]

Anche se le imprese del settore finanziario affermano di non essere alla ricerca della "deregolamentazione " in quanto tale, le *lobbies* del loro settore avanzano essenzialmente delle richieste di normative che orientino diversamente i loro obiettivi, dall'assicurare la stabilità finanziaria e la tutela dei consumatori al favorire gli interessi di lucro delle imprese finanziarie e degli investitori.[114]

Elimibare i vincoli normativi sulla libera circolazione dei capitali

Il TTIP intende includere un capitolo che consenta di liberalizzare, con poche eccezioni, tutti i pagamenti correnti e i grandi trasferimenti di denaro. Il che renderebbe quasi impossibile limitare i grandi movimenti di capitali e verrebbe tolto ogni controllo su tutti i pagamenti transatlantici per merci e servizi, *royalty* e dividendi, e soprattutto sugli enormi trasferimenti connessi ai servizi finanziari. Tanto che persino il Fondo Monetario Internazionale /(IMF) e la Banca Mondiale hanno cominciato ad ammettere che il controllo dei capitali è un modo utile per prevenire e impedire la loro movimentazione**,** speculativa e destabilizzante, non escluso il loro dirottamento nei paradisi fiscali.[115] Senza nascondersi il rischio che con il TTIP le grandi banche tenterebbero di "mettere il freno" alla regolamentazione, il che si tradurrebbe in una limitazione dei flussi di capitali.

Non si vuole imparare la lezione della crisi finanziaria

Gli addetti ai lavori hanno dunque motivo di temere che le imprese di servizi finanziari stiano cercando di usare i negoziati commerciali in corso per ottenere concessioni che altrimenti non avrebbero mai ottenuto. Infatti, se tutte le questioni proposte e quelle sostenute dalle *lobby* venissero accolte, nel futuro lo spazio per una regolamentazione dei mercati finanziari verrebbe notevolmente ridotto e le popolazioni rimarrebbero in balia della crisi finanziaria e dei piani di salvataggio.

Capitolo 7

Le multinazionali fanno causa ai governi e i contribuenti pagano il conto

Garantire alle imprese più diritti dei cittadini[116]

I cosiddetti provvedimenti di composizione delle controversie tra investitori e governi, che la Commissione propone di introdurre nel previsto accordo commerciale USA-UE, darebbero alle multinazionali nuovi poteri per denunciare le politiche volte a tutelare il pubblico interesse. Le imprese americane che investono in Europa sarebbero autorizzate ad aggirare i tribunali UE e a

citare direttamente in giudizio i governi UE davanti a tribunali extra-territoriali ogniqualvolta ritengano che le leggi riguardanti la salute pubblica, l'ambiente o la protezione sociale condizionino i loro profitti. Le imprese UE che investono all'estero avrebbero lo stesso privilegio negli USA. In tutto il mondo le grandi imprese hanno già fatto ricorso a provvedimenti di composizione delle controversie tra imprese e stato per gli accordi commerciali e di investimento, rivendicando somme da capogiro a risarcimento di leggi approvate democraticamente a tutela dell'interesse pubblico (v. Box 6). A volte è sufficiente la presentazione di una denuncia – o semplicemente la minaccia di farlo – per far rinunciare a una legge o annacquarla. In altri casi, quei tribunali - giurie di tre membri scelti in una ristretta consorteria di avvocati privati gravati da una mole di conflitti di interesse – hanno accordato alle imprese miliardi di Euro, prelevati dalle tasche dei contribuenti.

Alcune emblematiche controversie tra investitori e stati

Multinazionali contro salute pubblica - Philip Morris contro Uruguay e Australia.
Sulla base di trattati bilaterali di investimento, il gigante Usa del tabacco Philip Morris ha citato in giudizio sia l'Uruguay sia l'Australia per le loro leggi anti-fumo. La multinazionale contesta le scritte di avvertimento sui pacchetti di sigarette che le impediscono di visualizzare in modo efficace i propri marchi provocando una consistente perdita di quote di mercato.

Multinazionali contro la tutela ambientale – Vattenfall contro Germania**.**
Nel 2012 la multinazionale svedese dell'energia Vattenfall ha citato in giudizio il governo tedesco, chiedendo 3,7 miliardi di euro di risarcimenti per mancati profitti relativi a due suoi impianti nucleari. La denuncia è partita in seguito alla decisione del governo tedesco di abbandonare la produzione di energia nucleare dopo il disastro di Fukushima.

Multinazionali contro la tutela ambientale – Lone Pine contro Canada.
In base al North American Free Trade Agreement (NAFTA) tra USA, Canada e Messico, la ditta Americana Lone Pinepretende dal Canada un risarcimento di 191 milioni di dollari. La provincia canadese del Quebec aveva imposto una moratoria sul "*fracking*" , preoccupata per i gravi rischi ambientali di quella nuova tecnologia di estrazione di gas o petrolio dalle rocce.

Multinazionali contro gli interventi governativi di Argentina e Grecia di contrasto alla crisi finanziaria.
Quando decise di congelare le tariffe dei servizi pubblici (energia, acqua ecc.) e di svalutare la moneta in risposta alla crisi finanziaria degli anni 2001-2002, l'Argentina fu raggiunta da ben 40 denunce di grandi imprese tra le quali: CMS Energy (US), Suez e Vivendi (Francia), Anglian Water (UK) e Aguas de Barcelona (Spagna). Alla fine del 2008 i risarcimenti da pagare ammontavano a 1,15 miliardi di dollari.
Nel maggio 2013 investitori slovacchi**,** greci e ciprioti hanno citato in giudizio la Grecia per la ristrutturazione del debito che aveva dovuto negoziare con i creditori nel 2012 onde ottenere i finanziamenti di salvataggio dalla UE e dal Fondo Monetario Internazionale. Le Nazioni Unite e il FMI avevano ammonito che gli accordi di investimento possono limitare gravemente la capacità degli Stati di combattere le crisi finanziarie ed economiche.

Nei due decenni trascorsi i trattati internazionali di investimento sono stati largamente utilizzati dalla compagnie USA ed europee per citare in giudizio gli Stati. Per la maggior parte delle 514 cause legali note, iniziate entro la fine del 2012, 123 sono state promosse da investitori USA: il 24% del totale. Subito dopo si collocano gli investitori olandesi con 50 cause, i britannici con 30 e i tedeschi con 20. Le imprese USA e UE hanno intentato queste cause legali per contrastare politiche sanitarie e per l'energia verde, la legislazione anti-fumo, la messa al bando di prodotti chimici dannosi, l'imposizione di vincoli ambientali sulle miniere, le norme sulle polizze sanitarie e le misure di miglioramento delle condizioni economiche delle minoranze.

Tutti investitori che ora sono entusiasti della prospettiva di un capitolo dedicato agli investimenti nel trattato USA-UE di libero commercio, il più grande accordo di investimenti mai negoziato.

La spinta delle multinazionali per i diritti degli investitori

La composizione delle controversie tra investitori e Stati sulla base del TTIP, autorizzerà le multinazionali con sede negli USA o nella UE ad impegnarsi in litigiose guerre di logoramento per limitare i poteri dei governi su entrambe le rive dell'Atlantico. L'enorme volume di investimenti transatlantici – le due parti gestiscono oltre la metà degli investimenti diretti esteri nelle rispettive economie – dà già un'idea del rischio di possibile contenzioso. E poiché migliaia di compagnie USA e UE hanno loro controllate dalla parte opposta dell'Atlantico, potranno usare la clausola di composizione delle controversie tra investitori e Stato così come prevista dal TTIP per mettere sul chi va là i loro stessi governi.

Con la massa di investimenti che sarebbe coperta da un Accordo USA-UE, (i governi USA e UE) dovrebbero cominciare a prendere in considerazione l'impatto delle perdite (nelle controversie investitori-Stati.
Simon Lester, Trade Policy Analyst, Cato Institute

Non sorprende quindi che i lobbisti delle multinazionali abbiano sostenuto sia negli USA sia nella UE l'inserimento nel TTIP dell'arbitrato tra imprese e Stati. BusinessEurope, la Camera di Commercio USA , AmCham EU, il Transatlantic Business Council e altri pesi massimi delle lobbies delle multinazionali, sostengono tutti insieme questi privilegi per gli investitori stranieri.

La loro speranza è che l'accordo USA-UE stabilisca un "tallone aureo" globale, un modello per la protezione degli investimenti da estendere ad altri accordi in giro per il mondo. Se le multinazionali l'avranno vinta, il TTIP penderà sempre più dalla parte degli investitori di quanto non sia l'attuale prassi in USA e nella UE. Per esempio, Peter Chase, un rappresentante della Camera di Commercio USA a Bruxelles ed ex-funzionario governativo, ha sollecitato i negoziatori a spiegare "i pericoli dei provvedimenti sociali, ambientali e di "diritto a regolamentare" non necessari ma richiesti dal Parlamento europeo". Nella sua Risoluzione dell'aprile 2012 sul futuro della politica degli investimenti nella UE, il Parlamento aveva richiamato il diritto dei governi a legiferare a protezione dell'ambiente, della salute pubblica e dei diritti dei lavoratori e dei consumatori.

Spianare la strada al gas sporco

Chevron , il gigante USA dell’energia ha dedicato tutta la sua relazione, presentata in sede di consultazione governativa sul TTIP, alla protezione degli investimenti “uno dei nostri più importanti problemi a livello globale”.
Chevron è attualmente impegnata in una controversia legale con l’Ecuador. Era iniziata con la richiesta di arbitrato per evitare il pagamento di 18 miliardi di dollari per ripulire la foresta pluviale amazzonica dall’inquinamento provocato dalle perforazioni petrolifere, come da ingiunzione dei tribunali ecuadoriani. Il caso è stato denunciato come un “madornale abuso” dell’arbitrato sugli investimenti per sottrarsi alla giustizia.

In Europa, la Chevron vuole “ridurre i rischi connessi a progetti su larga scala, ad alta concentrazione di capitale e a lungo termine (…) come lo sviluppo del gas di scisto". A causa del suo impatto sulla salute e sull’ambiente, e della resistenza delle comunità locali, molti governi UE hanno deciso di sospendere lo sviluppo del gas di scisto (*fracking*). Il capitolo del TTIP sulla protezione degli investimenti darebbe alle imprese energetiche, come la stessa Chevron, l’autorità di impugnare tali misure precauzionali per obbligare i governi ad “astenersi dal pregiudicare legittime aspettative fondate sugli investimenti”. La sola minaccia di cause legali per milioni di euro tra investitori e Stato può spaventare i governi e indurli a subire o attenuare o addirittura a non procedere a divieti o normative rigorose sul *fracking*.

Detto da Chevron: “L’accesso all’arbitrato… accresce la probabilità che gli investitori e gli stati ospiti riescano a risolvere le controversie e concludano le trattative con successo e su basi eque …”

Ho visto arrivare lettere indirizzate al governo canadese da studi legali di New York e Washington riguardanti praticamente ogni regolamentazione ambientale (…) Prendevano di mira tutte le iniziative, molte delle quali non hanno più visto la luce del giorno.
Ex funzionario del governo canadese, cinque anni dopo l’entrata in vigore dell’Arbitrato Investitori-Stato previsto dal NAFTA.

Resistere all’assalto alla democrazia

Dall’altra parte i cittadini e i movimenti sociali organizzati si oppongono a diritti eccessivi degli investitori. Secondo il Transatlantic Consumer Dialogue, il TTIP “non deve includere la composizione delle controversie tra investitori e Stato. Gli investitori non devono essere autorizzati a citare in giudizio i governi davanti a tribunali privati e segreti per far rispettare gli accordi, e così scavalcare i tribunali nazionali, e le robuste protezioni dei diritti di proprietà negli USA e nella UE”
La federazione sindacale AFL-CIO degli Stati Uniti sostiene anch’essa che “poiché in USA e UE vige un sistema giudiziario moderno“ la composizione delle controversie tra imprenditore e Stato fa correre “un rischio ingiustificato alle decisioni politiche interne a livello locale, statale e federale”. Attivisti per i diritti digitali e ambientalisti hanno protestato anch’essi contro l’assalto delle multinazionali alla democrazia. Anche la National Conference of State Legislators degli Stati Uniti, che rappresenta 50 Stati USA, ha annunciato che “ non appoggerà alcun (accordo commerciale) che contempli la risoluzione delle controversie tra investitore e Stato” perché esso interferisce con la loro “facoltà e responsabilità di legislatori di emanare e

applicare normative eque e non discriminatorie, a tutela di salute pubblica, sicurezza e benessere, di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e di protezione dell'ambiente".

Perché i nostri rappresentanti stanno pensando di cedere i nostri diritti sovrani alle grandi multinazionali a cui non importa niente di noi?
Uno dei tanti contributi di cittadini impegnati, durante la consultazione pubblica sul TTIP negli USA

Anche diversi Paesi membri UE sembrano mettere in discussione la necessità di clausole di protezione degli investimenti. Alcuni si preoccupano che il settore finanziario degli Stati Uniti possa usarle per depotenziare le politiche anti-crisi in Europa, come i salvataggi delle banche e la ristrutturazione del debito.

Attenzione ai programmi UE

Il governo USA e la Commissione UE sembrano decisi ad a usare il TTIP per autorizzare gli investitori stranieri a eludere i tribunali locali e denunciare gli Stati direttamente davanti a tribunali internazionali quando le decisioni democratiche ostacolano i loro profitti.
In una versione del suo mandato a negoziare trapelata all'esterno, la Commissione suggerisce in particolare un "meccanismo di composizione delle controversie tra investitore e Stato". La proposta metterà a rischio molte politiche e creerà molto probabilmente un effetto paralizzante sui governi intenzionati ad approvare nuove norme a tutela dell'ambiente e della società.

Capitolo 8

C'era una volta il West…
Considerazioni finali sul disegno di un'oligarchia transnazionale

I progressi che possiamo realizzare assieme (EU e USA) nello stabilire le norme di comportamento di uno "stato capitalista" possono rappresentare uno strumento che sostiene una particolare interpretazione dell'ordine economico liberale globale.
Commissione Europea, documento riservato, trapelato all'esterno[117]

Le prove fornite da questo opuscolo fanno capire che il TTIP può essere inteso come un progetto politico e di classe di un'*élite* atlantica avente l'obiettivo di rovesciare le politiche sociali dell'Occidente e di mantenere la *leadership* internazionale di Europa e USA. Ne risulterebbe il ritorno e l'espansione di un Occidente spietato e selvaggio nel quale il mercato avrebbe il sopravvento sul resto della società, entro e oltre l'Atlantico. Per questi motivi i popoli dell'Europa, degli USA e altrove, si devono mobilitare per fermare i negoziati e rendere i politici responsabili delle minacce che l'accordo commerciale rappresenterebbe per noi stessi e per l'ambiente,

L’Occidente contro il resto del mondo

Dato che l’Unione Europea e gli Stati Uniti contano per circa la metà del PIL mondiale, e per un terzo degli scambi commerciali globali, è chiaro che la creazione della più vasta area di libero scambio del mondo avrà conseguenze imponenti ben oltre l’Atlantico.[118] Come spiega la Commissione Europea in un documento interno: “*Ciò che stiamo negoziando non è solo una futura normativa per le nostre relazioni commerciali e industriali bilaterali, ma un contributo allo sviluppo di regole globali in aree dove non siamo ancora riusciti a fare accordi multilaterali. Questo è potenzialmente il solo laboratorio in grado di colmare il divario nei regolamenti multilaterali e di sviluppare soluzioni normative sulle quali basare un successivo lavoro a livello multilaterale “.*[119]

Poiché gli interessi dei “Paesi industrializzati” (che vogliono una più radicale liberalizzazione) e i “Paesi in via di sviluppo” (che vogliono riforme e risarcimento dei passati accordi sleali) si sono dimostrati inconciliabili all’interno di un sistema multilaterale, la UE vede nelle trattative con gli USA un modo per aggirare lo stallo politico in seno al WTO e imporre lo stesso livello di liberalizzazione degli scambi transatlantici esteso al resto del mondo. Obiettivi di questo progetto sono le economie emergenti, Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa (i cosiddetti Paesi BRIC) le cui economie in crescita sono viste come una minaccia all’egemonia globale di USA e UE.[120]

Occorre quindi rendersi ben conto del disegno politico insito nel TTIP: quello delle ex-potenze coloniali impegnate a mantenere la loro *leadership* globale su un ordine mondiale in rapido cambiamento.

L’utopia estrema delle multinazionali

Classificare la dimensione internazionale del TTIP come disegno politico è importante quanto riconoscere un disegno di classe nelle conseguenze del TTIP all’interno dei singoli Stati. Come detto in precedenza, il TTIP potrebbe liberare le imprese da qualunque vincolo, sia esso una norma tariffaria o socio-ambientale, o attribuire loro il potere, da un lato di citare in giudizio qualsiasi autorità governativa che interferisca con i loro affari, dall’altro lato di chiedere risarcimenti ai contribuenti per eventuali profitti mancanti in conseguenza delle normative di cui sopra. Qualora UE e USA raggiungessero l’accordo sul TTIP , esso potrebbe seriamente compromettere quei provvedimenti socio-economici e ambientali intesi a tutelare le popolazioni e l’ambiente dalle malefatte delle multinazionali. Vedi ad esempio quanto esposto nelle pagine precedenti.

* Abbattere tutte le tariffe tra UE e USA esporrebbe interi settori industriali alla concorrenza sleale, perché le multinazionali – tramite economie di scala - sarebbero in grado di togliere di mezzo concorrenti nazionali di minori dimensioni. Il settore dell’agricoltura, dove le differenze sono troppo grandi per consentire una concorrenza leale, sarebbe tra i più colpiti. Studi preliminari hanno già rilevato che l’abbattimento delle tariffe tra le due sponde dell’Atlantico avrebbe gravi ripercussioni sull’occupazione, specie nell’Unione Europea.
* L’armonizzazione delle normative tra USA e UE – si pensi a quelle sulla sicurezza alimentare, agli OGM e al REACH (registrazione, valutazione, autorizzazione e vincoli sulle sostanze chimiche) – , che in pratica dovrebbe riconoscere l’uguaglianza dei rispettivi quadri normativi, renderebbe inefficaci molte delle norme di tutela sociale, ambientale a favore dei amalati, dei consumatori e dell’ambiente.

* Inoltre, l'inserimento nel TTIP di un capitolo di protezione degli investimenti, darebbe alle imprese il diritto di citare in giudizio i governi per potenziali profitti mancanti a causa di normative ritenute dall'industria troppo onerose per i propri profitti. Così, sarebbero presi di mira divieti e moratorie imposti su nuove e pericolose tecnologie, come la frammentazione (*fracking*) o le biotecnologie, per porre seri limiti alla possibilità di interventi regolatori del mercato.
Introducendo un meccanismo di composizione delle controversie tra investitori e Stato, alle imprese verrebbero concessi più diritti rispetto ai cittadini, addossando ai contribuenti miliardi da pagare per cause legali, in un momento in cui i bilanci statali hanno enormi difficoltà a far fronte ai costi dei servizi pubblici essenziali.

Mobilitazione al 99%

Messi assieme tutti questi elementi, emerge il quadro di un grande disegno dell' oligarchia transatlantica di rovesciare la maggior parte delle conquiste sociali ottenute nei decenni passati. Alcune fonti industriali hanno descritto il TTIP come "l'esercizio di *lobbying* risolutivo" e i lobbisti dell'industria stanno già facendo la spola diplomatica tra Washington e Bruxelles.[121]

Per contrastare tutto ciò diventa di vitale importanza far crescere nei prossimi mesi l'opposizione dell'opinione pubblica all'accordo transatlantico e mandare un chiaro messaggio ai nostri politici e alle istituzioni di governo perché rivedano il loro sostegno al TTIP. Di fronte a paralizzanti politiche di austerità, i governanti europei devono accettare l'idea che non esiste la soluzione miracolosa dell'attuale crisi finanziaria.

L'Unione Europea deve invece cominciare a sviluppare, insieme alle parti sociali – e non con i lobbisti delle multinazionali – un programma di politica economica basato sulla cooperazione e non sulla competizione, che ponga il popolo e il pianeta in primo piano, al di sopra degli interessi delle multinazionali.

L'Alleanza ATM – Mandato per il Commercio Alternativo – è una coalizione di circa 50 organizzazioni che offre una valida alternativa all'attuale progetto commerciale neoliberista[122] per aumentare invece il benessere economico, sociale e ambientale per tutti a livello globale.
Deve essere controllata democraticamente da parlamentari e dal pubblico, con una visione profondamente radicata in un'intesa ecologica del nostro rapporto con la natura e i suoi obiettivi devono basarsi sul massimo rispetto di classe, genere e differenze etniche, al fine di promuovere la giustizia e l'uguaglianza, garantendo alle Comunità ampio spazio politico e libertà di scelta sulla misura con cui desiderano integrarsi in un'economia globale.

Un mondo con regole commerciali più eque ha in sé il potenziale per trasformare la vita di milioni di persone. Oggi, il commercio internazionale, di cui il TTIP è parte, si sta dimostrando l'esatto contrario.

Note

2. Trascrizione da un incontro ad alto livello organizzato dalla Brookings Institution su *A European Union-United States Free Trade Agreement*, Washington, D.C., Mercoledì 27 febbraio 2013.
For an overview *Trade and Investment Partnership*. Press Release, 13 febbraio 2013, http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-13-95_en.htm.
4. FTI Consulting. *EU-US free trade agreement: is it in the air?*, Briefing. 16 luglio 2012. http://www.fticonsulting.com/global2/criticalthinking/articles/eu-us-free-trade-agreement.aspx
5. Cfr. ad es. http://archive.corporateeurope.org/tabd/
6. Cfr. il documento congiunto presentato alla Consultazione pubblica della Commissione Europea http://trade.ec.europa.eu/consultations/documents/consul_146.pdf
7. Commissione Europea, *Nota all'attenzione del Comitato per le politiche commerc*iali, Bruxelles, aprile 2013 TRADE/E.1/ D (2013).
8. Corporate Europe Observatory. *La Commissione Europea in preparazione dei negoziati commerciali UE-USA: 119 incontri con lobbisti dell'industria*; 4 settembre 2013, http://corporateeurope.org/trade/2013/09/european-commission-preparing-eu-us-trade- talks-119-meetingsindustry-lobbyists.
9. De Gucht, K. A *European Perspective on Transatlantic Free Trade*, Intervento 13/178, alla European Conference at Harvard Kennedy School,. 2 Marzo 2013. http://europa.eu/rapid/pressrelease_SPEECH-13-178_en.htm#PR_metaPressRelease_bottom
10. Commissione Europea. *Uno studio indipendente evidenzia i vantaggi dell'accordo UE-US sul commercio*. Memo/13/211. 12 Marzo 2013. http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-13-211_en.htm
11. Centre for Economic Policy Research (2013). Reducing Transatlantic Barriers to Trade and Investment - An Economic Assessment. Final Project Report. London. http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2013/march/tradoc_150737.pdf
12. George, C. and Kirkpatrick, C. (2006) Methodological issues in the impact assessment of trade policy: experience from the European Commission's Sustainability Impact Assessment (SIA) programme. Impact Assessment and Project Appraisal. 24 (4). pp. 325-334.
13. George, C. What's really driving the EU-US trade deal? 8th July 2013. http://www.opendemocracy.net/ourkingdom/clive-george/whats-really-driving-eu-us-trade-deal
14. European Parliament Impact Assessment Unit (2013). Initial appraisal of a European commission Impact Assessment. European Commission proposal to authorise the opening of negotiations on a Transatlantic Trade and Investment Partnership between the European Union and United States of America.
http://www.europarl.europa.eu/delegations/en/studiesdownload.html?languageDocument=EN&file=92710
15. Berger, J. Freihandelsstudie – Scharlatanerie im pseudowissenschaftlichen Gewand, 18 June 2013 (Translated from German). http://www.nachdenkseiten.de/?p=17671
16. George, C. and Kirkpatrick, C. (2006). Op Cit.
17. The US Chamber of Commerce (2013). NAFTA Triumphant –Assessing Two Decades of Gains in Trade, Growth and Jobs. p. 9.
http://www.uschamber.com/sites/default/files/reports/1112_INTL_NAFTA_20Years.pdf
18. Economic Policy Institute (EPI) (2003). NAFTA – Related Job Losses Have Piled Up Since 1993. http://www.epi.org/economic_snapshots/entry/webfeatures_snapshots_archive_12102003/
19. Centre for Research on Globalization (2010) The North American Free Trade Agreement (NAFTA) Resulted in Increasing Unemployment in the US. Montreal. Canada.
http://www.globalresearch.ca/the-north-american-free-trade-agreement-naftaresulted-in-increasing-unemployment-in-the-u-s/20444
20. Ibid.
21. Faux J. (2011) NAFTA at Seven: Its Impact on Workers in All Three Nations. Washington D.C. http://www.policyalternatives.ca/sites/default/files/uploads/publications/National_Office_Pubs/nafta_at_7.pdf

22. Commissione Europea (2013) *Rapporto sulla Valutazione di Impatto sul futuro delle relazioni commerciali UE-USA*, pp 37-38.
http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2013/march/tradoc_150759.pdf
23. Ibid.
24. Ibid. p. 53.
25. Ibid. p. 47.
26. EuroMemo Group (2013). *L'aggravarsi della crisi nell'Unione Europea: necessità di un cambiamento di fondo* http://www2.euromemorandum.eu/uploads/euromemorandum_2013.pdf
27. Ibid.
28. Per un panorama degli attacchi ai diritti sociali nel contesto della Revisione della politica economica e fiscale Europea, vedi ad es.:
http://euobserver.com/news/32462 e http://euobserver.com/opinion/120319.
29. Greenhouse, S. '*States seek laws to curb power of unions*'. The New York Times. 3 Gennaio 2011.
30. v. la pagina : AFL-CIO
http://www.aflcio.org/Legislation-and-Politics/State-Legislative-Battles/Ongoing-State-Legislative-Attacks/Right-to-Work-for-Less; and Deakin, S. and Reed, H. (2000). 'The contested meaning of labour market flexibility'. Social Law and Policy. Oxford.
31. Commisione Europea (2013). Valutazione dell'impatto del TTIP. p. 52.
http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2013/march/tradoc_150759.pdf
32. Ecorys (2012). ANNEXES – Non-tariff measures in EU-US trade and investment – An economic analysis. Final Report. The Netherlands. p. 45.
http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2009/december/tradoc_145614.pdf
33. Commissione Europea (2013). Impact Assessment Report on the future of EU-US trade relations. p. 49. http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2013/march/tradoc_150759.pdf
34. Il "principio di precauzione" adottato all' inizio degli anni 90 in seguito ai devastanti effetti in tutta Europa della malattia della "mucca pazza" , riguarda la tutela dell'ambiente e del consumatore e stabilisce che i rischi devono essere ridotti o eliminati tramite decisioni di prevenzione, anche se tali rischi non sono scientificamente provati
http://europa.eu/legislation_summaries/consumers/consumer_safety/l32042_en.htm
35. Euroactive.,Hedegaard: Forget US-style shale gas revolution. May 2013.
http://www.euractiv.com/sustainability/cooperationshale-answer-europe-news-519803
36. La documentazione presentata congiuntamente dall'industria nella pubblica consultazione sul TTIP è accessibile sul sito web della Commissione Europea:
http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2012/july/tradoc_149720.pdf
37. Per una visione d'insieme dei criteri di sostenibilità introdotti nel RED vedi i resoconti del Membri del Partito Verde al Parlamento Europeo: http://www.greens-efa.eu/biofuels-2088.html
38. Più di recente la UE ha anche imposto dazi anti-dumping sull'etanolo USA che non hanno però ridotto le esportazioni nella UE:
http://www.reuters.com/article/2013/04/18/biofuels-euidUSL5N0D51EC20130418
39. Dichiarazione di Richard Wilkins, Vice Presidente dell' American Soybean Association all' EU-US High Level Regulatory Cooperation Forum. April 10, 2013.
http://www.soygrowers.com/policy/041013%20-%20Wilkins%20Statement%20-%20TTIP.pdf
40. Oltre a queste conseguenze locali, il fracking (come qualsiasi altro combustibile fossile) danneggia l'ambiente globale perché il metano a cui si accede tramite estrazione, e l'anidride carbonica sprigionata quando il metano brucia, contribuiscono al cambiamento climatico globale. http://www.foeeurope.org/shale-gas
41. US Environmental Protection Agency. *EPA Issues Final Air Rules for the Oil and Natural Gas Industry*. http://www.epa.gov/airquality/oilandgas/actions.html
42. ExxonMobil ha già firmato un accordo con la compagnia energetica statale ucraina Naftogaz in base al quale la sua filiale texana Conoco Philips sta valutando le riserve di 1.1 milione di acri nella Polonia del nord – v. The Financial Times "*Ukraine to sign landmark shale gas deal.* " 23 gennaio 2013. http://www.ft.com/cms/s/0/f2e095d4-6578-11e2-a3db-00144feab49a.html
Vedere anche il capitolo 7 qui sopra per maggiori particolari ed esempi sulle conseguenze ambientali dell'inserimento di un apposito "capitolo investimenti" nel TTIP.

43. The Peterson Institute for International Economics. *Liquefied Natural Gas Exports: An Opportunity for America*. Policy Brief. February 2013. http://www.piie.com/publications/pb/pb13-6.pdf
44. SNL Energy Gas Utility Week. *Sierra Club Scrambles to Contain LNG Export Proposals*. 24 May 2013.
http://www.downstreamtoday.com/news/article.aspx?a_id=39609&AspxAutoDetectCookieSupport=1
45. World Trade Online. Business Groups Clamor For LNG Exports, Warn of WTO Consequences. 30 June 2013.
http://insidetrade.com/Inside-Trade-General/Public-Content-World-Trade-Online/businessgroups-clamor-for-lng-exports-warn-of-wto-consequences/menuid-896.html
46. V. ad esempio, la documentazione sul TTIP presentata congiuntamente da BusinessEurope e The US Chamber of Commerce: http://trade.ec.europa.eu/consultations/documents/consul_146.pdf
47. The Globe and Mail. *Ontario loses final WTO appeal on Green Energy* Act. 6 May 2013. http://www.theglobeandmail.com/reporton-business/industry-news/energy-and-resources/ontario-losesfinal-wto-appeal-on-green-energy-act/article11731010/
48. Ibid.
49. Ibid.
50. CAW. WTO Declares Ontario's Green Energy Act. Sustainable Trade Bulletin. Issue #1, March 2013. http://www.caw.ca/assets/images/Trade_Factsheet_English2.pdf
51. European Commission (2013). Impact Assessment Report on the future of EU-US trade relations. p. 49. http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2013/march/tradoc_150759.pdf
52. EU Business. '*Everything on the table in US-EU free trade deal'*. 14 February 2013. http://www.eubusiness.com/news-eu/us-economytrade.mda
53. Berthelot, J. (2013). *The sheer madness of integrating agriculture into a transatlantic Free Trade Agreement*. Solidarité. Brussels.
54. The Financial Times. *'Agriculture is a big hurdle in the world's largest free-trade agreement*'. 17 April 2013.
http://www.ft.com/intl/cms/s/0/8d9d0c72-a6c1-11e2-885b-00144feabdc0.html#axzz2WIXJaNen
55. Ibid.
56. Vedere la presa di posizione dei Friends of the Earth Europe su una riforma verde della Politica Agricola Comune http://www.foeeurope.org/agriculture/13_reasons_for_green_CAP_reform.pdf
Vedere anche la Carta per un agricoltura europea sostenibile della European Federation of Farmers, Confederation Paysanne: http://www.agriculturepaysanne.org/la-charte-de-l-agriculture-paysanne
57. Commission Europea(2013). Report sulla Valutazione dell'Impatto sulle future relazioni commerciali UE-USA, p. 47. http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2013/march/tradoc_150759.pdf
58. Inside US Trade. '*US to press on GMO approvals, renewable fuel access in EU FTA talks'*. 22 March 2013.
59. Dichiarazione di Richard Wilkins, Vice President American Soybean Association. http://www.soygrowers.com/policy/041013%20-%20Wilkins%20Statem ent%20-%20TTIP.pdf
60. BIO. *Response to USTR request for comments on TTIP*. 17 May 2013. http://www.bio.org/sites/default/files/BIO%20TTIP%20submission%20May%202013%20final%205%2010%2013.pdf
61. Inside US Trade. '*EU, US, poised to prepare launch of bilateral trade negotiations'*. 15.2.2013
62. Antoniou, M., Robinson, C. and Fagan, J. (2012) *GMO Myths &Truths.* Earth Open Source.
http://earthopensource.org/index.php/2-science-and-regulation/2-1-myth-gm-foods-are-strictly-regulated-for-safety
63. Reuters. '*US GMO food labelling drive has biotech industry bitingback*.' 25 April. 2013. http://uk.reuters.com/article/2013/04/25/us-US-gmo-labeling-idUSBRE93O18S20130425
64. Ibid.
65. Dow sperava di immettere sul mercato già quest'anno un prodotto mais OGM denominato "Enlist". Ma per l' opposizione degli agricoltori, dei consumatori e quella dei responsabili del servizio sanitario, l'azienda si aspetta un ritardo di almeno un anno
V. Reuters. *'Dow's controversial new GMO corn delayed amid protests'*. 18 January 2013.
http://www.reuters.com/article/2013/01/18/dow-biotech-idUSL1E9CIBN320130118
66. Ibid.

67. Cancer Prevention Coalition. *American Beef: Why is it Banned in Europe?* http://www.preventcancer.com/consumers/general/hormones_meat.htm
68. Food and Environment Reporting Network. *Dispute Over Drug in Feed Limiting US Meat Exports*. 25 January 2012.
http://thefern.org/2012/01/dispute-over-drug-in-feed-limiting-u-s-meat-exports/
69. National Pork Producers Council. *Response to USTR request for comments on TTIP*. 10 May 2013. http://www.nppc.org/wp-content/uploads/P-USTR-2012-0028-National-Pork-Producers-Council-EUComments1.Pdf
70. Si veda, ad esempio, la posizione delle European Community of Consumer Co-operatives (Euro Coop) sulla questione. http://www.eurocoop.org/en/publications/press-releases/food-policy/153-eurocoop-supports-national-experts-rejection-of-us-chlorinated-poultry
71. BusinessEurope and US chamber of Commerce joint submission to the European Commission's public consultation on TTIP. http://trade.ec.europa.eu/consultations/documents/consul_146.pdf
72. Der Spiegel. '*Trans-Atlantic rifts: European activists could Thwart US-EU Trade Deal'*. 26 February 2013. http://www.spiegel.de/international/world/plan-for-trans-atlantic-trade-agreement-couldfounder-on-eu-concerns-a-885596.html
73. Si veda, ad esempio: the European Commission's own 'Fact Sheet' on ACTA. http://ec.europa.eu/trade/issues/sectoral/intell_property/fs231007_en.htm;
oppure the BusinessEurope and US Chamber of Commerce joint submission to the European Commission's public consultation on TTIP. Op Cit.
74. v. due delle maggiori campagne internazionali contro l'ACTA http://www.stopp-acta.info/english e http://www.stopacta.info/; o il video You Tube: http://www.youtube.com/watch?v=N8Xg_C2YmG0
75. v. Comunicato Stampa del Parlamento Europeo :
http://www.europarl.europa.eu/news/en/pressroom/content/20120703IPR48247/html/European-Parliament-rejects-ACTA
76. Der Spiegel International. Op Cit.
77. Per il testo del Mandato UE vedere
:http://www.s2bnetwork.org/fileadmin/dateien/downloads/EU_Draft_Mandate_-_Inside_US_Trade.pdf
78. Come spiega il Gruppo European Digital Rights di Bruxelles (EDRI): " mentre l'UE estende le norme sulla riservatezza ai dati personali non UE sotto la sua giurisdizione, gli USA escludono i cittadini non –USA dalla tutela costituzionale, e da quella derivante dal PATRIOT Act, il FISA Act, tra gli altri. EDRI. US; "*Lobbying against the data protection reform intensifies*". 17 January, 2013. http://www.edri.org/us-eudatap
79. Google e Microsoft, e molti altri, sono stati tra i finanziatori delle lobbies dell'industria, quali la European Privacy Association (EPA) per sostenere il rafforzamento dei diritti di proprietà intellettuale (IPR) a favore delle imprese e per l'indebolimento delle norme sulla protezione dei dati. Per ulteriori particolari vedi : IDG News Service,
http://www.infoworld.com/d/the-industry-standard/googlemicrosoft-and-yahoo-are-secret-backers-behind-european-privacyassociation-218945;
http://corporateeurope.org/sites/default/files/attachments/complaint_epa.pdf
80. European Services Forum (ESF). ESF Contribution to Public Consultation on EU-US High Level Working Group on Jobs and Growth. 23 April 2012.
http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2012/july/tradoc_149673.pdf
81. BusinessEurope and US chamber of Commerce joint submission to the European Commission's public consultation on TTIP. http://trade.ec.europa.eu/consultations/documents/consul_146.pdf
82. The Washington Post. '*Obama administration convinced EU to drop measure that would have blocked NSA spying*.' 12 June 2013.
http://www.washingtonpost.com/blogs/worldviews/wp/2013/06/12/obama-administration-convinced-eu-to-drop-measure-that-wouldhave-blocked-nsa-spying/
83. European Digital rights (EDRI*). Data protection in TTIP/TAFTA – how to make a bad situation worse*. 13 June 2013. http://www.edri.org/nodpinttip
84. BSA press statement. *'Transatlantic Trade Deal Could Be a Boon for Digital-Age Products and Services'*, Says BSA. 20 March 2013.
85. See the 'Act on ACTA' campaign for a more detailed critique of these provisions and for the original ACTA text: http://act-on-acta.eu/Main_Page

86. La Quadrature du Net, '*No copyright in EU-US trade agreement*!' 15 March 2013. http://www.laquadrature.net/en/no-copyright-in-euus-trade-agreement
87. National Health Action Party. National Health Action Party calls on the Prime Minister to exempt NHS from EU/US trade deal and stop irreversible NHS privatization. 13 May 2013. http://www.nationalhealthaction.org.uk/nha-party-calls-on-pm/
88. The New York Times. *'Amid cutbacks, Greek doctors offer message to poor: you are not alone'*. 24 October 2012.
http://www.nytimes.com/2012/10/25/world/europe/greek-unemployed-cut-off-frommedical-treatment.html?pagewanted=all&_r=0;
The Guardian. '*Immigrants in Spain to lose right to public healthcare'*. 31 August 2012. http://www.guardian.co.uk/world/2012/aug/31/immigrants-spain-lose-public-healthcare
89. The Financial Times. *'Transatlantic trade talks near lift-off*'. 7 January 2013.
http://www.ft.com/intl/cms/s/0/089ee396-56bd-11e2-aad0-00144feab49a.html#axzz2S4Q75wlv
90. CropLife America. Response to USTR request for comments on TTIP. 5 October 2013.
http://www.regulations.gov/contentStreamer?objectId=09000064812ff3c9&disposition=attachment&contentType=pdf
91. The Financial Times. '*European parliament approves chemicals law*.' 13 December 2006.
http://www.ft.com/intl/cms/s/0/db8363ae-8aa4-11db-8940-0000779e2340.html#axzz2UhzoPVuA
92. The Huffington Post. '*Trade talks put health safeguards in danger*.'
2 May 2013 http://www.huffingtonpost.com/nasima-hossain/tradetalks-put-health-sa_b_3195225.html
93. BusinessEurope and US chamber of Commerce joint submission to the European Commission's public consultation on TTIP. http://trade.ec.europa.eu/consultations/documents/consul_146.pdf
94. Open Democracy. '*The upcoming EU-US and EU-Canada trade deals have serious implications for the NHS*.' 15 May 2013.
http://www.opendemocracy.net/ournhs/linda-kaucher/upcoming-eu-usand-eu-canada-trade-deals-have-serious-implications-for-nhs
95. Dal 2008 il Canada è stato bersagliato da 15 cause legali costate più di US$ 18.5 milioni, ed è tuttora sotto tiro di altre denunce per US$ 533 milioni. Ora, un raggruppamento di 200 investitori privati guidati dall'uomo d'affari dell' Arizona Melvin J. Howard, sta pensando di utilizzare il meccanismo del "trattamento nazionale" previsto dal NAFTA per scardinare il Canadian Medicare, il sistema sanitario canadese, spesso descritto come "l'ultima grande ostrica non ancora aperta sul mercato nordamericano" e le pubbliche autorità potranno fare ben poco. Per altri particolari vedere il giornale locale canadese the Winnipeg Free Press. '*Suit seeks to open Canadian health care to privatizers* [sic]'. 24 Settembre 2008. http://www.winnipegfreepress.com/historic/33080179.html
96. Un "farmaco generico" è un farmaco prodotto per ottenere gli stessi effetti di un farmaco già autorizzato. I farmaci generici sono largamente usati in Europa nei programmi di trattamento costo/efficacia e sono prescritti come alternative efficaci a prodotti farmaceutici più costosi.
97. Der Spiegel International. *'Shredded social safety net: European austerity costing lives'*. 27.3.2013 .
http://www.spiegel.de/international/europe/lancet-study-european-austerity-costinglives-a-891308.html; Karanikolos, M. 'Financial crisis, austerity, and health in Europe'. The Lancet, 381 (9874). pp.1323-1331, 13 April 2013.
http://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736%2813%2960102-6/fulltext
98. Pubic Citizen. First SOPA, then ACTA, now TAFTA: here we go again. 18 March 2013. http://www.citizenvox.org/category/pharmaceuticals/
99. Ibid.
100. Per maggiori dettagli sul capitolo degli investimenti del TTIP, vedi il Capitolo 7 qui sopra.
101. Public Citizen. *US. Pharmaceutical Corporation Uses NAFTA*
Foreign Investor Privileges Regime to Attack Canada's Patent Policy, Demand $100 Million for Invalidation of a Patent. March 2013. http://www.citizen.org/eli-lilly-investor-state-factsheet
102. Ibid.
103. Bloomberg. '*Wall Street seeks Dodd-Frank changes through tradetalks*'. 23 May 2013.
http://www.bloomberg.com/news/2013-05-23/wall-street-seeks-dodd-frank-changes-through-trade-talks.html

104. M. Vander Stichele & R van Os. *Business as Usual? How Free Trade Agreements Jeopardise Financial Sector Reform*. SOMO. Dic.r 2010. p.2 http://somo.nl/publications-nl/Publication_3611-nl
105. Vedi le idee esposte dal Rep. Blumenauer nell'audizione sul "US-EU Trade and Investment Partnership Negotiations" Before the S. Comm. on Trade of the H. Comm.on Ways & Means, 113th Cong. (2013); e il il servizio in merito del New York Times:
http://www.nytimes.com/2013/05/01/business/banks-criticize-strict-controls-for-foreign-bets.html?pagewanted=2&_r=0&nl=todaysheadlines&emc=edit_th_20130501&pagewanted=print
106. J. Politi, A. Barker. *White House set for Wall Street clash over trade talks in Brussel*s. Financial Times, 8 July 2013,
http://www.ft.com/intl/cms/s/0/2dfccce6-e58f-11e2-ad1a-00144feabdc0.html#axzz2YNqyEcfj
107. See the ESF and the CSI joint-position paper on TTIP.
http://www.esf.be/new/wp-content/uploads/2012/11/ESF-CSI-Joint-Statementon-Regulatory-Cooperation-Component-of-EU-US-Agreement-Final-12-Nov-2012.pdf
108. Ibid.
109. Ibid.
110. SIFMA and AFME. *SIFMA, AFME Support European Council Seeking Free Trade Agreement with US*. 11 February 2013.
http://www.sifma.org/newsroom/2013/sifma,-afme-support-europeancouncil-seeking-free-trade-agreement-with-u_s_/
111. The New York Times. '*EU objects to US regulations on capital requirem*ents'. 22 April 2013.
http://www.nytimes.com/2013/04/23/business/global/eu-objects-to-us-regulations-on-capitalrequirements.html?_r=0
112. Per quanto riguarda la proposta di adottare norme sulle filiali estere di banche USA, essa non è stata condivisa dalla Commissione Europea né da Gran Bretagna e Germania che nei confronti del Segretario al Tesoro degli USA Jacob J. Lew, hanno sostenuto che : "[I mercati globali] non sarebbero in grado di funzionare sotto così pesanti condizioni normative." Propongono al contrario che gli Stati Uniti accettino di rispettare le normative di ciascuna nazione nel presupposto che siano "ragionevolmente compatibili".
The New York Times. '*Banks rally against strict controls of foreign bets*'. 30 April 2013.
http://www.nytimes.com/2013/05/01/business/banks-criticize-strict-controls-for-foreign-bets.html
Quanto alla proposta di adottare norme sulle banche straniere operanti negli USA, il Commissario europeo per il Mercato Interno Michel Barnier, ha obiettato che la proposta della Federal Reserve non riconosceva quanto le banche europee siano già gestite secondo standard 'robusti quanto quelli degli USA". The New York Times. Op Cit.
113. Per maggiori dettagli vedi il Capitolo 7 qui sopra.
114. SIFMA and AFME. Op Cit.
115. IMF. *The liberalisation and management of capital flows: an institutional view*. 14 November 2012, http://www.imf.org/external/np/pp/eng/2012/111412.pdf
116. Questo capitolo si basa sui risultati di una ricerca del Corporate Europe Observatory (CEO) e del Transnational Institute (TNI), ai quali diamo atto e che ringraziamo per averne consentito l'inserimento in questo lavoro. Per riferimenti e ulteriori informazioni sull'argomento, vedere : CEO. *A transatlantic corporate bill of rights*. 3 June 2013.
http://corporateeurope.org/sites/default/files/publications/corporate-billof-rights.pdf
117. Commissione Europea. Lettera riservata, trapelata all'esterno, di Denis Redonnet (the Head of Unit on Trade Strategy within the Directorate General for Trade) al Trade Policy Committee of the European Council. *Strategic economic dimensions of the Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP).* 25 Marzo 2013.
118. Ibid.
119. Commissione Europea. Lettera riservata, trapelata all'esterno, di Denis Redonnet (the Head of Unit on Trade Strategy within the Directorate General for Trade) al Trade Policy Committee of the European Council. *Strategic economic dimensions of the Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP*). 25 Marzo 2013.

120. Dalla sua Valutazione di impatto del TTIP, traspare il desiderio della Commissione Europea che esso arresti il loro sviluppo economico: " alcuni paesi saranno perdenti, mentre molti altri dovrebbero beneficiare di un leggero aumento delle loro ragioni di scambio (in particolare l'area Mediterranea). Cina, India e i Paesi dell'ASEAN si troveranno ad affrontare diminuzioni nei loro rapporti di scambio sul mercato mondiale in conseguenza di un ambizioso Trattato di Libero Scambio UE-USA." European Commission (2013). Impact Assessment Report on the future of EU-US trade relations. p.45.
121. The Hill. *K Street firms working US-EU trade talks from both sides of the Atlantic.* 21.3..2013. http://thehill.com/business-alobbying/289443-k-street-working-trade-talks-from-both-sides-ofthe-atlantic#ixzz2OB7kpqWR
122. Per il Mandato Commerciale Alternativo v.:http://www.alternativetrademandate.org/
Per l'elenco dei Membri e delle organizzazioni sostenitrici v.
http://www.alternativetrademandate.org/about-us/our-members/

Associazione per la Tassazione delle Transazioni finanziarie e l'Aiuto ai Cittadini
Comitato torinese – via Mantova 34 – 10153 Torino – www.attactorino.org